

TORNATA DEL 17 GIUGNO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Dichiarazioni di voto. = Relazione sull'elezione del collegio di Thiene, e proposta di annullamento per causa di vacanza del collegio — Questione sul diritto di ozione dopo la prestazione del giuramento — Opinioni dei deputati Massari G., Melchiorre, Di San Donato, Comin, Catucci e del ministro per l'interno — Convalidamento — Dichiarazione del ministro guardasigilli. = Annunzio d'interpellanza del deputato Curzio. = Interpellanza del deputato Bixio sul servizio marittimo tra l'Italia e l'Egitto, e sua preventiva domanda di deposizione di documenti, cui aderisce il ministro dei lavori pubblici. = Proposizione del deputato Lazzaro circa le adunanze della Camera e degli uffizi per l'acceleramento dei lavori — Osservazioni dei ministri Giovanola e Tecchio, e dei deputati Comin, Di San Donato e Nicotera — Deliberazione circa le sedute e la votazione dei bilanci in precedenza agli altri lavori. = Domanda del deputato Del Re sopra il decreto per il trasferimento della pretura di Baranello — Dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia — Osservazioni dei deputati Volpe e Di San Donato, e critiche del deputato Melchiorre — Repliche — Si passa all'ordine del giorno. = Domande del deputato Salvagnoli sulla legge di contabilità e su quella della riscossione, e del deputato Miceli circa la tumulazione dei fratelli Bandiera, e risposte dei ministri delle finanze, della mariniera e di grazia e giustizia. = Seguito della discussione del bilancio dell'interno — Dichiarazione del presidente sul capitolo 25, e del ministro per l'interno su quello relativo all'assegnamento pei teatri — Proposizione del deputato Di San Donato — Opposizioni dei deputati Mellana e Corte allo stanziamento, e parole in favore, dei deputati Lazzaro, Di San Donato e Macchi — Proposizioni dei deputati Mancini Stanislao, Alippi e Civinini — Quella del deputato Di San Donato è respinta a squittinio nominale — Altre dichiarazioni del relatore Martinelli e del ministro per l'interno — Proposizione del deputato Corrado — Sull'interpretazione del voto parlano i deputati Mellana e Minervini — Si passa all'ordine del giorno — Proposta del ministro per l'interno sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

GRAVINA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

11,619. Gilioli-Cesatti Pietro, Vecchi Antonio, Testi Giovanni e Barbetti G., di Mirandola, pensionati quali militari del primo regno d'Italia, si rivolgono alla Camera perchè provveda che coi fondi di privata proprietà dell'ex-duca di Modena, loro siano pagati gli arretrati della pensione.

11,620. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Terra di Lavoro invia una deliberazione di quella rappresentanza intorno al miglior modo a seguirsi per ristaurare le finanze dello Stato.

11,621. Il sindaco del comune di Rosignano Marittimo, rassegna alla Camera una domanda di quella Giunta, appoggiata dal voto dei comuni del mandamento e diretta ad ottenere la ripristinazione dell'ufficio del censo in detto comune.

11,622. La Giunta del municipio di Castelnuovo

Scrivia, provincia di Alessandria, invoca l'appoggio della Camera affinchè nella nuova circoscrizione giudiziaria la sede di quella pretura sia ivi mantenuta.

DICHIARAZIONI DI VOTO.

(Gli onorevoli deputati Mazzarella, Fabrizi Nicola e Corte dichiarano che se sabato fossero stati presenti alla Camera avrebbero votato in favore della proposta del deputato Crispi.

Gli onorevoli deputati Molfino (per lettera), Salvagnoli, Barazzuoli, Martelli, Corsi, Cedrelli, Conti, Ellero, Bertolè-Viale, Bandini, D'Ancona, Araldi, Posenti, Massari S., Galeotti dichiarano invece che avrebbero votato contro.)

VERIFICAZIONE D'UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica dei poteri.

Prego l'onorevole Cannella a venire alla tribuna per riferire intorno ad un'elezione.

CANNELLA, relatore. Per mandato dell'ufficio VII ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Thiene in persona del signor luogotenente generale Genova Thaon di Revel.

Tutte le operazioni elettorali tanto del primo che del secondo scrutinio sono riuscite regolarissime. Solamente vi fu nella sezione di Asiago una protesta di due elettori che si astenevano dal votare, dicendo che vi era stata pressione non già per parte del Governo, oppure di agenti diretti dello stesso Governo, ma per parte di elettori stessi del collegio di Thiene, i quali insinuavano che conveniva eleggere il generale Di Revel, perchè questi essendo ministro e amico del presidente e del ministro di grazia e giustizia avrebbe fatto del bene a quel paese, per il compartimento territoriale o per altro interesse locale. Ma non avendo ciò alcun appoggio, l'ufficio fu d'avviso di non farne caso, e che non ne rimanesse per tal motivo invalidata quest'elezione.

Se non che ritenendo che il generale Di Revel ha giurato ed ha perciò già implicitamente optato pel collegio di Chivasso, ed ha così assunto l'esercizio delle funzioni di deputato di quel collegio, credette, e propone che il collegio di Thiene sia ora da dichiararsi vacante.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI G. Faccio osservare alla Camera che, con questa proposta che fa l'ufficio, si verrebbe a rendere illusorio il diritto di opzione che ha ciascun deputato.

L'onorevole generale Di Revel è stato eletto contemporaneamente lo stesso giorno...

MELCHIORRE. Domando la parola.

MASSARI G... nel collegio di Chivasso ed in quello di Thiene. Sono venuti prima i processi verbali del collegio di Chivasso, e la elezione essendo stata trovata regolare fu convalidata dalla Camera; egli era ben naturale che prestasse giuramento, ma non in qualità di deputato di Chivasso, bensì in qualità di deputato al Parlamento nazionale.

La proposta dunque...

MELCHIORRE. Ma perdoni...

MASSARI G. Non m'interrompa. La vera e tradizionale giurisprudenza parlamentare non può essere cangiata; ed io trovo molto singolare che si vengano a fare proposte di questo genere. Prego quindi la Camera a voler convalidare senz'altro l'elezione, e lasciare all'onorevole generale Di Revel il diritto che gli spetta di scegliere il collegio che più gli sembrerà opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. Io non posso inchinarmi alla sapienza parlamentare dell'onorevole Massari. Avendo preso parte nell'ufficio VII a queste conclusioni che furono

prese all'unanimità, sento il dovere di manifestare alla Camera che le dette conclusioni sono fondate sulla legge e sul diritto elettorale.

DI SAN DONATO. Domando la parola.

MELCHIORRE. Io credo che alla risoluzione della questione non abbia alcuna influenza la contemporaneità dell'elezione dell'onorevole Di Revel ministro della guerra e nel collegio di Chivasso ed in quello di Thiene.

Se l'onorevole generale avesse avuto in mente di usare del diritto di opzione, si sarebbe certamente astenuto dal prestare il giuramento quando si approvò la sua elezione nel collegio di Chivasso. Ora, avendo egli allora prestato giuramento, ne viene di conseguenza che abbia implicitamente rinunciato al diritto di opzione; epperò chi ha rinunciato non può più sperimentare un diritto.

Le rinunzie devono essere formali sempre ed esplicite: il fatto della prestazione del giuramento include essenzialmente l'accettazione del mandato del collegio pel quale, riferita la elezione, siasi validata; imperciocchè, se diversamente avesse opinato, non avrebbe prestato giuramento, ma avrebbe atteso il convalidamento della seconda elezione. Nè credo che la forza di quest'argomentazione possa essere distrutta dal fatto che l'elezione sia contemporanea; imperocchè o è contemporanea, o non l'è; l'opzione non si può esercitare se non quando tutte le elezioni siano convalidate; ma quando una di queste elezioni è stata convalidata, e l'eletto presta giuramento, esso allora dichiara in modo formale innanzi alla Camera che egli vuole rappresentare il collegio pel quale ha prestato giuramento. A questo si aggiunge poi che la Camera, in una questione che ha molta somiglianza colla presente, ha dato il medesimo avviso nell'elezione dell'onorevole Ferrara. Nel collegio di Sala Consilina fu eletto e proclamato deputato l'onorevole ministro delle finanze, indi fu invitato a prestar giuramento: in questo momento sorse questione innanzi alla Camera, la quale fu vivamente dibattuta, e la Camera decise che l'onorevole Ferrara prestando giuramento, avrebbe accettato la deputazione per quel collegio, e non avrebbe più avuto diritto all'opzione, diritto di cui si mostra tanto tenero l'onorevole Massari.

Ora, se ai ragionamenti che nascono dalla legge si aggiunge la giurisprudenza della Camera, io credo che non avrà il coraggio l'onorevole Massari di sostenere il contrario, e spero che la Camera vorrà ritenere le conclusioni del VII ufficio, le quali sono basate sulla legge, e furono riconosciute giuste e valide dall'onorevole ministro della guerra quando giurò, dopo la relazione ed il convalidamento dell'elezione del collegio di Chivasso.

DI SAN DONATO. L'esempio citato dall'onorevole Melchiorre non calza punto coll'attuale questione.

Il ministro Ferrara pare che avesse ambizione d'essere deputato del collegio di Caccamo. Egli che era

stato eletto a Sala Consilina, ed era in ballottaggio nel collegio d'Andria, dichiarava non volere optare per nessuno dei due collegi. Quando fu invitato a prestare giuramento, egli vi si rifiutò: questo fatto, come sopra diceva, non ha nulla che fare con l'elezione del generale Di Revel. E qui, mi perdoni l'onorevole Melchiorre, quello che egli ha esposto a me pare un sofisma.

Io citerò un esempio, ed un fatto che riguarda la mia persona. Suppongasì che un deputato sia stato eletto in due collegi, che ne sia stata riconosciuta l'elezione di uno di essi, e che l'altra fosse stata sospesa; ebbene io credo che per optare egli debba aspettare la proclamazione definitiva dell'altra e sino a che non sia proclamata egli non ha il dovere di optare, e nessuno il diritto di chiederglielo.

Noi qui abbiamo il fatto che il generale Di Revel è stato eletto contemporaneamente in due collegi, a Thiene ed a Chivasso. L'onorevole Melchiorre deve ritenere che il generale Di Revel in forza del regolamento, da oggi ha otto giorni di tempo per dichiarare la sua opzione.

MELCHIORRE. Ma non doveva giurare.

DI SAN DONATO. Quanto al giuramento l'onorevole Melchiorre sa che i deputati, fatta la verifica dell'elezione, hanno il dovere di prestare giuramento. Vengo all'esempio personale.

Nel 1865 io ebbi l'onore di essere eletto in due collegi: nel 7° di Napoli ed in quello di Caserta. Entrai nella Camera quando era stata solamente riferita la elezione di Caserta, fui invitato a giurare e giurai; ciò non m'impedì punto che io facessi la mia scelta; e di fatti la feci ritenendo il mio antico collegio, che è il 7° di Napoli; il che non avrei potuto fare se si fosse ritenuto il principio che l'onorevole Melchiorre sostiene.

Come diceva, io ritengo che da oggi comincia nel generale Di Revel il tempo che si accorda ai deputati e che è di otto giorni per dichiarare la sua opzione, e che a questo diritto non impedisce lo avere egli prestato giuramento. Se egli ha giurato, ha prestato giuramento come deputato, e non come rappresentante di questo o quell'altro collegio, nè il suo giuramento d'ieri può valere per annullare la elezione che si discute e si proclama oggi.

COMIN. Io credo che non sia esatto quanto enunciò l'onorevole duca Di San Donato, allorchè disse che il caso dell'onorevole Ferrara fosse essenzialmente diverso da quello su cui stiamo discutendo. L'onorevole Ferrara non ha giurato, appunto perchè la Camera dichiarò che, ove egli lo avesse fatto, sarebbe rimasto deputato del collegio di Sala Consilina, ed egli per questo riguardo rifiutò di giurare. Ma oggi il generale Di Revel, avendo giurato, rimane deputato del collegio di Chivasso. Egli non può ottare perchè è già deputato di quel suo collegio, quindi non è più eleggibile.

Di più, io mi permetto di osservare che non credo che le due elezioni si siano fatte contemporaneamente. (Sì.)

Ad ogni modo, io ritengo che il generale Di Revel, se voleva riservarsi il diritto di poter ottare, doveva non prestare giuramento. Per me egli è ineleggibile.

CATUCCI. Lasciando stare quello che dice la giurisprudenza della Camera, secondo me bene si apponeva l'onorevole Di San Donato, quando diceva che il caso cui ricorreva l'onorevole mio amico Melchiorre non era identico a quello dell'onorevole Ferrara.

Io credo, signori, lasciando stare la giurisprudenza, che la tesi viene risolta testualmente dall'articolo 101 della legge elettorale; e quando la legge è chiara come nel caso attuale, è più giusto e conveniente starsi alla legge e non alla giurisprudenza. Di vero l'articolo 101 suppone il caso che un individuo venga eletto deputato in diversi collegi; ebbene, esso dice: « Il deputato nominato in diversi collegi ha il dovere, dopo otto giorni dacchè le diverse elezioni sieno state riconosciute valide, di ottare; » ma siccome oggi si convalida una delle due elezioni, pel generale Di Revel comincia da ora a decorrere il termine di otto giorni, dentro il quale ha egli l'obbligo di ottare. Ma, si dice: voi avete prestato giuramento, quindi rinunziato all'opzione. Mi scusino, il giuramento non è riferibile al collegio dal quale venne nominato, ma alla qualità di deputato. Ecco i termini dell'articolo:

« Il deputato eletto in vari collegi elettorali sarà tenuto di dichiarare alla Camera tra otto giorni dopo che essa avrà riconosciute valide le elezioni, quale sia il collegio di cui esso intenda di esercitare la rappresentanza. »

Il termine adunque comincia dopo il riconoscimento fatto dalla Camera; quindi da oggi in poi si compie il riconoscimento.

Ora se il generale Di Revel è stato nominato deputato in due collegi, quando le due elezioni non fossero state verificate, il diritto di optare esiste sempre. Il caso dell'onorevole Ferrara è assai diverso. Il Ferrara, è vero che era stato nominato in più collegi, ma egli voleva aspettare che un terzo collegio, che non era ancora convocato, fosse stato convocato, nel quale caso bene allora fu osservato che il Ferrara se avesse giurato non avrebbe potuto più ottare, perchè la futura elezione sarebbe stata nulla. Difatti in quella occasione dell'onorevole Ferrara era tutto affatto diverso.

Qui invece si tratta di due elezioni fatte contemporaneamente, perciò si deve applicare l'articolo 101 della legge, che dà il diritto di opzione, quando le varie elezioni sono state verificate. In questo caso non c'è pericolo che uno possa essere nominato in un collegio non ancora convocato, quando era già stato nominato in un altro collegio. Oggi la Camera ha riconosciute valide entrambi le elezioni dell'onorevole Di Revel, epperò egli ha diritto di optare per l'una o

per l'altra durante il termine indicato dall'articolo di detta legge. Se queste ragioni non bastassero, il che non suppongo, ve ne sono ancora delle altre più gravi, tra le quali certamente quella, che l'esercizio di un diritto debba interpretarsi estesamente, e che le rinunzie non si suppongono, nè si desumono da silenzio: nel dubbio il diritto di opzione rimane invulnerato; oggi si è compiuta la convalidazione a pro del Revel, da oggi comincia in lui il diritto di optare, e, tacendo, si agirà per legge.

Prego quindi la Camera a respingere le conclusioni dell'ufficio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno.* Poche cose ho da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole deputato Catucci in risposta alle osservazioni fatte dagli onorevoli Melchiorre e Comin.

Io, dico il vero, credo che non sia mai sorta nel Parlamento la questione se si possa o no lasciare aperto l'adito all'opzione, quando si tratta di due elezioni che sono avvenute nel medesimo giorno, solo perchè una di queste elezioni è stata approvata qualche giorno prima dal Parlamento. Ove si volesse porre colui che è stato eletto in due collegi nella necessità di optare immediatamente, appena fu approvata una delle elezioni, lo si porrebbe nella condizione di dovere qualche volta esporsi al pericolo di non essere più eletto, perchè potrebbe darsi che l'elezione che viene dopo non fosse confermata, oppure lo si porrebbe nella necessità di assentarsi dalla Camera finchè fosse convalidata anche la seconda elezione, e di astenersi dall'ufficio di deputato. Vede quindi la Camera che sarebbe una pena che s'infliggerebbe a colui che avesse ottenuto due elezioni.

Del resto è chiaro che trattandosi di optare, è necessario che un candidato sia stato eletto in due collegi, e non può dirsi che vi sia stata elezione, sinchè questa non sia convalidata; senza la covalidazione di entrambe le elezioni non può l'opzione concepirsi nemmeno col pensiero. Così si è sempre praticato.

Se oggi si move questo dubbio, egli è unicamente perchè a questo dubbio ha fornito occasione la discussione che si sollevò in questa Camera, allorchè si trattò del giuramento che doveva prestarsi dall'onorevole mio collega il ministro delle finanze, eletto in parecchi collegi.

Ma non v'ha nulla di comune tra la quistione presente e quella che trattavasi in allora di definire. L'onorevole Ferrara non intendeva prestare il giuramento, non già perchè temesse di perdere il diritto all'opzione fra i due collegi che lo avevano eletto, perchè egli voleva riservarsi la capacità di venir eletto in un collegio che non aveva ancora proceduto all'elezione. In questo caso egli manifestamente non

poteva prestare il giuramento, perchè se giurava, rimaneva deputato o dell'uno o dell'altro dei due collegi che lo avevano eletto, e per conseguenza non poteva più presentarsi come candidato nel collegio che era convocato bensì, ma che non aveva ancora proceduto all'elezione. Quindi l'onorevole Ferrara dichiarò di volersi astenere dal prestare giuramento. Ma il caso attuale non è identico.

L'onorevole Di Revel accetta o l'uno o l'altro dei due collegi che l'hanno nominato, e non aveva perciò motivo alcuno di astenersi dalla prestazione del giuramento per conservare il diritto di optare per l'uno o per l'altro collegio. All'onorevole Di Revel è indifferente che la Camera dichiari o non dichiari vacante il collegio: la quistione è solamente di principii, è unicamente per non dar luogo ad un precedente che potrebbe generare in appresso degli equivoci.

Io quindi prego la Camera a non dichiarare vacante questo collegio e a lasciare che l'opzione possa avere luogo, la qual cosa in definitiva non porterà nessun inconveniente.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a prendere i loro posti; si procederà alla deliberazione.

Il signor relatore in nome dell'ufficio propone che l'elezione dell'onorevole Genova Di Revel deputato di Thiene sia annullata, perchè egli, dopo che è stato riconosciuto eletto deputato del collegio di Chivasso, ha già prestato giuramento.

All'opposto gli onorevoli Di San Donato, Catucci, Massari Giuseppe e il signor presidente del Consiglio domandano che sia dichiarata valida, e riservato all'onorevole Di Revel il diritto all'opzione. In conseguenza che non sia dichiarato vacante il collegio di Thiene.

La questione in sostanza è una sola, se debba o no convalidarsi questa elezione.

Chi approva la proposta dell'ufficio che debba dichiararsi nulla questa elezione è pregato di alzarsi.

(La proposta dell'ufficio non è approvata.)

La Camera riconosce valida ed efficace l'elezione dell'onorevole Genova Di Revel a deputato del collegio di Thiene.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia.* Nella relazione fatta dall'onorevole Cannella circa la elezione fatta nel collegio di Thiene, ho udito con molta mia meraviglia che qualche elettore della sezione di Asiago abbia detto che, essendo il generale Revel collega e del ministro dell'interno e del ministro di grazia e giustizia, era da credere che ov'egli venisse eletto a deputato del collegio di Thiene, il circondario o distretto di Thiene verrebbe costituito in sotto-prefettura.

Io dichiaro che non ho mai sentito (come mi assicura di non aver mai sentito il mio collega ministro dell'interno) non solo che si parli di sotto-prefettura da costituirsi nel distretto di Thiene, ma non so nemmeno oggi se Thiene, od Asiago, o qualsiasi altro dei

comuni compresi in quel circolo elettorale, desideri una sotto-prefettura.

Adunque la diceria che per avventura sia corsa nella sezione di Asiago, non era più che una favola.

PRESIDENTE. Annunzio che l'onorevole Curzio ha inviato al banco della Presidenza questa domanda:

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor ministro dell'interno sui fatti avvenuti nella città di Trani. »

Debbo dichiarare che l'onorevole Corte mi aveva prima annunziato la medesima domanda verbalmente; ora sta a loro a mettersi d'accordo per muoverla a suo tempo.

Domando al signor ministro se e quando intenda di rispondere.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Sono a disposizione della Camera.

CURZIO. Se l'onorevole ministro è in grado di rispondere, si potrebbe anche farla adesso, prima del bilancio.

Voci. Non è all'ordine del giorno. È meglio aspettare domani.

PRESIDENTE. Si metterà all'ordine del giorno per la tornata di domani.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BIXIO SUL SERVIZIO POSTALE MARITTIMO TRA L'ITALIA E L'EGITTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Bixio sopra la convenzione pel servizio postale marittimo tra l'Italia e l'Egitto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole interpellante.

BIXIO. Prima di passare all'interpellanza in questione, debbo pregare la Camera di accordarmi il permesso di fare una dichiarazione estranea all'argomento. Desidero leggere alcune righe di una dichiarazione dell'onorevole senatore Angioletti, che si riferisce alla seduta del giorno 13 corrente in cui io, rispondendo all'onorevole ministro della marina, accennai alla nomina dell'ammiraglio Persano ed ai modi coi quali è stato nominato. Il ministro della marina d'allora, il generale Angioletti, ha pubblicato una lettera nel giornale *l'Opinione* d'oggi in cui mi si dà quasi una smentita. Leggo il paragrafo che più particolarmente si riferisce alle mie parole:

« Chiunque abbia potuto dire o potesse dire che la nomina del conte di Persano a comandante in capo dell'armata italiana per la guerra dell'anno decorso fosse il risultato di un intrigo o di una pressione sarebbe caduto o cadrebbe in gravissimo errore. »

Io per quello che ho detto mi riferisco sul mio onore alla stenografia ufficiale ed al resoconto; non ci tolgo nè una lettera, nè una virgola; in quanto alla memoria ed all'esattezza della cosa in sè, io mi riferisco ad una conversazione avuta con lo stesso signor ministro Angioletti a quell'epoca.

Ho fatte queste dichiarazioni al Parlamento perchè fuori di qui io non potrei forse scrivere senz'averne un'autorizzazione speciale dal ministro, attesa la mia qualità di militare; alla Camera ho parlato prima, alla Camera confermo quello che ho detto.

Ciò detto, vengo alla interpellanza sulla esecuzione della legge 3 agosto 1862.

Io potrei cominciare la mia interpellanza col dare lettura alla Camera dell'ordine del giorno che presentai in quella lunga discussione di più giorni, perchè la Camera volesse respingere una convenzione che io reputava pregiudizievole agli interessi della marina nostra in particolare ed alla nostra politica in generale.

La questione fu discussa lungamente; allora si ricorse, a mia proposta, al parere del contenzioso diplomatico, il quale confermava i dubbi; ma finalmente, dopo prove e controprove, la Camera approvò, modificando profondamente, la proposta del Governo.

Il mio ordine del giorno suonava così:

« La Camera non approva la convenzione postale tra Ancona ed Alessandria d'Egitto, ed invita il Governo ad *aprire* un concorso che, escludendo gli stranieri dalla direzione della società, risponda meglio allo sviluppo della marina nazionale, ed assicuri allo Stato il possesso del materiale della compagnia in tempo di guerra. (Tornata del 5 luglio 1862.) »

Oggi io sono sempre sullo stesso terreno. Quando la legge fu presentata io combattevo la proposta di dare la concessione al signor Palmer, inglese. Io sostenevo che l'Inghilterra, data una guerra, avrebbe potuto sequestrarci il nostro materiale. Si sollevarono molte obiezioni, ma il signor Palmer con un disinteresse che lo onora dichiarò egli stesso alla Commissione che veramente le leggi inglesi erano tali; se l'Inghilterra avesse creduto essere di sua utilità sequestrare il materiale di quella linea, ella avrebbe potuto farlo. Allora la Camera decise che il Palmer avrebbe avuta la concessione coll'obbligo che tre mesi dopo dovesse costituire una società anonima: la società anonima fu costituita, malgrado mio, la cosa cambiò di nome, ma la sostanza è sempre la stessa, e la società Adriatico-orientale è in mano di stranieri.

Questo è il terreno su cui sono, e da cui parto: la dimostrazione non mi sarebbe difficile, ma ho bisogno di taluni documenti che prego i ministri dei lavori pubblici e del commercio di volere deporre al banco della Presidenza, perchè la Camera possa prenderne piena cognizione.

Ciò premesso, ed in via di chiarimento, dirò che la mia interpellanza mira a due cose: primo, che la società non è costituita secondo la legge; secondo, che la società, com'è, non ha adempiuto in tempo utile alle prescrizioni della legge stessa; ma, come dico, mi occorrono taluni documenti che non sono pubblici, e che il ministro vorrà deporre.

L'articolo 2 della legge dice:

« I direttori della società saranno sempre cittadini del regno italiano. »

Dai documenti che prego il ministro dei lavori pubblici di deporre al banco della Presidenza si potrà vedere chi sono i direttori, ed a qual paese appartengono.

Vorrei in seguito che il ministro avesse la gentilezza di deporre i rapporti del commissario del Governo sull'andamento della società a termini dell'articolo 4 ed altri articoli, e segnatamente dell'articolo 15, a termini del quale il commissario del Governo deve riferire le lagnanze che vi possano essere al Ministero.

Vorrei che fosse depositato lo stato del materiale della compagnia colle misure precise per cui si vedono adempiute le prescrizioni dell'articolo 6 del quaderno d'oneri, dove è detto che i piroscafi addetti al servizio dovranno essere di una portata di 800 tonnellate, e questo perchè dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero del commercio, da cui in parte dipende la società, come società anonima, risulta che i vapori che appartengono alla compagnia non sono di quella misura.

Vorrei che mi fosse ancora presentato, ovvero mi rispondesse, se crederà meglio, il signor ministro se si è adempiuto alla prescrizione dell'alea ultimo dello stesso articolo 6: « La società dovrà avere il numero di piroscafi necessario all'esatta e regolare esecuzione del servizio, e dopo il primo anno di esercizio la società dovrà avere non meno di quattro piroscafi. »

A me risulta, ora da documenti che sono stampati ufficialmente, che la società ha appena oggi, che siamo al quarto anno, i vapori che avrebbe dovuto avere, a termine dell'ultimo alea dell'articolo 6, il primo anno.

Sarei riconoscente al Ministero se volesse pure deporre quella determinazione, per cui la società non essendo in regola circa il cominciamento del servizio all'epoca prefissa, il contratto non sia stato risolto secondo prescrive il secondo alea dell'articolo 20, il quale dice precisamente:

« Qualora il concessionario non fosse in grado di cominciare il servizio alle epoche prefisse, il contratto s'intenderà risolto. »

Vorrà inoltre l'onorevole ministro dirmi l'epoca precisa, per conseguenza l'epoca in cui la società cominciò il servizio e l'epoca precisa dell'accettazione d'ogni piroscafo a seconda dei due articoli 20 e 21 del quaderno d'oneri.

Quando questi documenti saranno presentati ed avrò potuto esaminarli, io mi farò lecito di prendere le mie conclusioni e sottoporle alla Camera.

Intanto mi giova di far presente alla Camera che le ragioni, per cui l'Italia spende ed ha speso fin qui, e spenderà per quindici anni tra anticipazioni e sovvenzioni annuali circa 7 milioni all'anno, pagandosi a tre società ventuna lira per lega ed a questa, di cui mi occupo, pagandosi trentacinque a lega, le ragioni,

sono di diversa natura e tutte egualmente importanti.

La prima e d'interesse più generale si riferisce alle nostre comunicazioni commerciali da allacciarsi e svilupparsi coll'Oriente. Questo per lo scopo generale. Ma ve ne ha un'altra egualmente importante, date le condizioni della nostra marina mercantile e militare, e la necessaria trasformazione da vela a vapore della prima e l'equipaggiamento della seconda.

Premetto che si può, senza tema di esagerazione, asserire oggi che il passaggio attraverso l'Istmo di Suez è talmente avanzato, che si può dire sarà presto un fatto compiuto, e tra pochi anni certamente. Oramai, dopo l'arbitrato dell'imperatore dei Francesi, dopo l'aggiustamento fatto dal vicerè colla società, dopo i 10 mila cavalli a vapore che lavorano nella escavazione, la questione della navigazione attraverso l'Istmo è cosa che presto sarà un fatto. Così avremo davanti a noi la via aperta pel commercio dell'Oriente. Non sarà forse l'opinione di tutti, ma la maggior parte pensa, ed io sono di questi, che l'avvenire della marina, ed un avvenire anche prossimo, sarà di essere in gran parte a vapore, od almeno mista. Ora se l'Italia vuole avere una marina che conti, bisogna che veda il modo di operare la trasformazione del materiale attuale.

Bisogna che la Camera abbia presente che la totalità del nostro materiale a vapore è cosa di poco conto, e che se si sopprimessero le linee sovvenute dal Governo, rimarrebbe una quarantina di piccoli battelli di ogni specie, compresi i rimorchiatori, mentre i cinquanta battelli circa che sono oggi sovvenuti dal Governo sono un materiale che ha un valore almeno di 25 milioni, valutandoli in media a 500 mila lire circa per vapore; e costano certamente molto di più. Ma questo materiale bisogna moltiplicarlo in tutti i modi. E questa è una questione che ha molta importanza per l'argomento che trattiamo.

Il Governo ha reso un vero servizio stabilendo per legge la sovvenzione delle società nella marina a vapore, poichè ha in questo modo data la possibilità di maggiori sviluppi. Le sovvenzioni, se non sono larghissime, sono però sufficienti perchè società bene dirette possano svilupparsi. Ma bisogna curarne l'indirizzo ed assicurarsi che interessi estranei a quelli dell'Italia non predominino nelle loro operazioni, e noi dobbiamo vegliare perchè messo il piede in fallo in concessioni di genere internazionale, noi spenderemo per altri non solo ma contro di noi.

Io lo ripeto, importa che il nostro materiale marittimo si trasformi il più presto possibile in materiale a vapore. Noi veniamo a spendere, nelle condizioni attuali, per la società Adriatico-orientale, 1,200,000 lire circa all'anno, società d'interessi rispettabili; ma estranei al nostro paese, o tali che un giorno possono essere in armonia coi nostri, ed un altro esserne in lotta. Tutte le nazioni hanno già stabilito le loro linee,

noi no; ora si progongono nuove combinazioni, ma prima di tutto bisogna accertare se la società sia costituita e funzioni regolarmente; se presenta elementi di sviluppo per l'avvenire, e tali da poterle affidare nuovi interessi su quella via dell'Oriente da cui l'Italia può sperare una grande prosperità, purchè voglia e sappia.

Io credo conveniente di aspettare che il ministro o risponda alle varie domande, o deponga i documenti che io gli ho chiesto. Quando avrò sentito la risposta, o letto i documenti, prenderò le conclusioni che mi consigliano l'interesse della marinae del commercio nostro com'io l'intendo.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Comprenderà di leggieri la Camera che ogni discussione sopra le quistioni sollevate dall'onorevole preopinante, sarebbe prematura, avendo egli categoricamente domandato che siano deposti sul banco della Presidenza varii documenti relativi all'esecuzione della legge 3 agosto 1862, colla quale fu istituito un servizio di navigazione tra le coste dell'Adriatico ed Alessandria d'Egitto.

Coerente a quanto già dissi in altra tornata, ringrazio l'onorevole interpellante che m'abbia chiesto di depositare questi documenti; ed io mi farò premura di tosto presentarli; solo lo prego ch'ei voglia trasmetterne alla Presidenza la nota, perchè dal suo discorso non ho potuto afferrare precisamente quali siano i documenti da lui desiderati.

Io fo questa dimanda allo scopo solo di evitare ogni equivoco e per risparmio di tempo, e l'onorevole preopinante, ripeto, può essere certo, che appena ne sarà trasmessa al Ministero la nota, i suoi desiderii saranno prontamente eseguiti.

Dopo che la Camera avrà avuto modo di consultarli o essa stessa per quel tempo che crederà, oppure, se volesse nominare, come io desidero, ma non oso proporre, un'apposita Commissione, e questa li avrà esaminati, allora sarò benlieto aggiungere tutti quegli altri maggiori schiarimenti che si potrà. E ho la fiducia che la Camera vorrà rendermi in quell'occasione giustizia, e riconoscere che per parte dell'amministrazione, alla quale ho l'onore di essere preposto, nulla si è omesso per fare eseguire con lealtà e col dovuto rigore gli obblighi della società, e mantenere intatti i diritti del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio intende di presentare quest'elenco?

BIXIO. Lo presenterò alla Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Civinini aveva chiesto di parlare su quest'argomento. Intende ora di parlare, o di aspettare?

CIVININI. Dirò due parole sole, se me lo permette. Mi è parso che fra i documenti richiesti dall'onorevole Bixio non vi siano le relazioni del capo delle nostre poste ad Alessandria d'Egitto. Se mai questi docu-

menti non fossero stati citati dall'onorevole Bixio, io farei istanza perchè fossero compresi pur questi tra quelli che l'onorevole ministro presenterà. Come pure, quando si dovesse venire alla discussione del modo con cui questi documenti debbano essere adoperati dalla Camera, mi opporrei fin d'ora alla nomina di una Commissione per istudiarli. Io desidero invece che sieno deposti presso la Segreteria, onde ciascun deputato possa facilmente prenderne notizia.

Non ho altro da dire; mi riservo a parlare in merito, quando i documenti saranno presentati.

GIOVANOLA, *ministro pei lavori pubblici*. Io ho detto che non osava fare formale proposta alla Camera per la nomina di una Commissione; però mi sono permesso di esternarne il desiderio, perchè quando si tratta di esaminare molti documenti, la Camera ha sempre creduto conveniente procedere in questa guisa. Del resto, interamente mi rimetto alla Camera stessa, la quale è libera di attenersi al sistema che crederà migliore.

Quanto ai rapporti del direttore delle poste di Alessandria, essi sono compresi nella domanda dell'onorevole Bixio, il quale accennò appunto che fra i documenti che desiderava venissero comunicati alla Camera, vi fossero anche i rapporti dei commissari governativi. Ora il commissario governativo in Alessandria d'Egitto è il direttore della posta, mentre in Brindisi è il capitano del porto.

In una parola, ripeto, sarà mia cura dare tutti gli elementi che possiede il Ministero, e che possano meglio illuminare la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio invierà al banco della Presidenza l'elenco dei documenti dei quali desidera comunicazione; frattanto la discussione su questa interpellanza rimane sospesa, per essere ripigliata dopo che quei documenti saranno stati trasmessi dal Ministero, ed esaminati dall'interpellante.

PROPOSIZIONE SUI LAVORI DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interpellanza del deputato Del Re sopra il trasferimento della pretura di Baranello.

LAZZARO. Demando la parola.

PRESIDENTE. Su che? Su questa interpellanza?

LAZZARO. Per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

LAZZARO. La Camera ricorderà che alcuni giorni ora sono io feci una proposta, e manifestai il desiderio che le sedute della Camera incominciassero alle ore dodici, e gli uffici cessassero. Esprimeva questo desiderio, acciocchè non si interrompesse la discussione dei bilanci con altre che, per quanto possano essere importanti, sono certamente di un ordine secondario. Allora non si prese deliberazione veruna.

Ora io credo d'interpretare il sentimento della maggior parte de' miei colleghi col manifestare in forma di proposta il desiderio che esternali giorni sono, cioè che la Camera non si occupi di questioni di ordine secondario, fintantochè non abbia esaurita la discussione dei bilanci; poichè se noi continueremo nel sistema finora praticato, cioè di cominciare collo svolgimento di progetti di legge d'iniziativa parlamentare, con mozioni speciali, con interpellanze e con qualche altra cosa, noi faremo opera buona sì, ma ci allontaneremo da una migliore, quella cioè di completare la discussione dei bilanci.

Siamo al 17 di giugno, il giorno 28 al più tardi dovremmo aver compiuta la discussione dei bilanci; e noi potremo compierla, ma a condizione che non facciamo altro che questo.

Per conseguenza conchiudo pregando la Camera che voglia adottare questa proposta, cioè che fino a quando non sia compiuta la discussione dei bilanci, inviti la Presidenza a non porre all'ordine del giorno nessuna altra materia che possa interrompere la discussione: oltre di ciò che si sospendano i lavori degli uffici, e che le sedute da domani in poi comincino alle ore 12.

GIOVANOLA, *ministro per i lavori pubblici*. Mi permetterei di pregare la Camera di non volere sospendere i suoi lavori negli uffici, perchè alcuni giorni sono ho presentato, come essa ben sa, un importantissimo progetto di legge che dovrebbe essere esaminato dalla Camera prima che cessi da' suoi lavori...

Voci. Quale è?

GIOVANOLA, *ministro per i lavori pubblici*. È il progetto di legge riguardante le ferrovie. È necessario che la Camera prenda una risoluzione in proposito; anzi pregherei ch'esso fosse messo all'ordine del giorno degli uffici, quanto più presto sia possibile.

La pregherei inoltre di volersi anche occupare dell'altro progetto di legge che si riferisce ai porti, poichè anch'esso è di molta necessità per potere spingere lavori di un'incontestata utilità, e alcuni de' quali non saranno nemmeno di molto aggravio allo Stato.

Raccomando perciò quanto so e posso alla Camera affinchè voglia disporre che ne' suoi uffici queste due leggi sieno esaminate.

PRESIDENTE. I due disegni di legge di cui ha parlato l'onorevole ministro saranno distribuiti fra poco.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. Come la Camera ricorda, ho anch'io presentato qualche disegno di legge di grande urgenza.

Le proposte di legge alle quali accenno sono di tanta facilità che pochi minuti basteranno agli uffici per prenderne cognizione e deliberare sulle medesime. Esse sono importanti, soprattutto perchè recano seco non lievi risparmi di spese.

In ispecie, sotto l'aspetto delle economie, è necessario il disegno di legge che ho presentato per soppe-

rire ai bisogni delle Corti di cassazione. Se quel disegno non venisse accettato, mi troverei nella necessità di provvedere alla Corte di cassazione con nuove nomine di consiglieri, il che tornerebbe a danno del bilancio, massime a fronte del divisamento di ridurre le dette Corti ad una sola.

Non appena io annunciava codesti progetti, la Camera, se mal non mi appongo, manifestava il suo favore ai medesimi.

Del resto, parmi indubitabile che essi non daranno luogo ad alcuna diversità di opinioni. Sono disegni o temperamenti i più semplici che si possano immaginare. Ho l'intima convinzione, il ripeto, che in pochi minuti gli uffici potranno formarsi un criterio in proposito, e la Camera accoglierli coi suoi suffragi.

COMIN. Io per me desidererei che la Camera sedesse ancora due mesi; lo confesso, ma non credo che questo sia possibile. Ora, quando veggo che oltre ai disegni di legge che ancora rimangono a discutersi, ed alcuni dei quali sono importantissimi, l'onorevole ministro dei lavori pubblici riprega di esaminare negli uffici un disegno di legge della massima gravità, il cui esame negli uffici prima e nella Camera poi potrà richiedere una ventina di giorni, io non so qual concetto egli si formi sulla possibile durata di questo periodo di Sessione. Desiderio mio è che non si debba far negli uffici un lavoro inutile, e questo credo che accadrebbe ove la premura dell'onorevole ministro dei lavori pubblici fosse accolta.

Riguardo alle leggi cui accennava l'onorevole guardasigilli sono d'accordo con lui, dacchè la Camera le potrà risolvere in pochi minuti; ma quando si tratta di progetti di legge i quali per l'indole loro involgono grandi questioni economiche, involgono questioni di gravi interessi, non credo sia spedito di raccomandarne l'esame agli uffici, quando è evidente che non potrebbero venire in discussione in questa Camera, e non si risolverebbe che in un perditempo.

Appoggio quindi la proposta dell'onorevole Lazzaro, ed appoggio l'emendamento ch'egli stesso avea, credo, l'intenzione di presentare, che cioè gli uffici si radunino ancora durante questa settimana, e che nella settimana ventura cessino affatto queste radunanze, e la Camera si convochi a mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io avea domandato la parola quando l'onorevole deputato Lazzaro si opponeva all'interpellanza dell'onorevole mio amico deputato Del Re.

Io dico francamente che se nel nuovo regolamento noi potessimo radiare le mozioni d'ordine, faremmo veramente un servizio all'impiego del nostro tempo.

Noi perdiamo un tempo immenso per queste benedette mozioni d'ordine. Quando un deputato sta per sviluppare un suo pensiero, ecco una mozione d'ordine che vi interrompe e che crea una discussione lunghis-

sima, e nel fondo se andate a vedere, non produce niente, non risolve nulla.

Noi abbiamo all'ordine del giorno d'oggi un'interpellanza molto mite e modesta, come si è quella del mio amico Del Re, che non si occupa che della pretura di Baranello. Questa contraddanza di pretori e preture fra Baranello e Vinchiature (*Ilarità*) si produce a misura dei vari deputati che vengono da quel collegio elettorale. Io prego l'onorevole Lazzaro, per cortesia verso il nostro amico Del Re, a volergli lasciar svolgere la sua interpellanza: all'opposto noi perderemo due o tre ore per discutere, se dobbiamo o no riunirci a mezzogiorno, per vedere se dobbiamo o no andare negli uffici, per vedere se dobbiamo o no discutere.

LAZZARO. Credo che poche parole basteranno a tranquillizzare l'animo del mio amico l'onorevole Di San Donato.

Io non mi sono opposto alla interpellanza dell'onorevole Del Re; nè mi oppongo; ma ho solo preso occasione da essa, la cui importanza io non conosco, ma che io reputo sempre secondaria di fronte alla discussione dei bilanci.

L'onorevole mio amico Di San Donato mi perdonerà poi che gli osservi come le mozioni d'ordine possono fare perdere del tempo solamente quando esse non rispondono al bisogno generale. Ora io mi appello a tutti i miei colleghi affinchè giudichino se la mozione d'ordine che io ho fatta non risponde ad un bisogno che abbiamo.

Una delle due: se noi vogliamo il fine, non possiamo non volere i mezzi. Il fine che noi vogliamo e che stiamo manifestando da tanto tempo, qual è? Quello di terminare i bilanci prima che il mese di giugno finisca.

Ora, se questo è il fine che noi ci proponiamo, domando io, come non volere i mezzi? Ed i mezzi non si vorranno allora quando noi impiegheremo le sedute con interpellanze, con discussioni d'ordine secondario. Io ho creduto fare opera meritoria proponendo prima che non si intradino le discussioni dei bilanci, e che comincino le sedute a mezzogiorno.

Riguardo agli uffici, faccio un emendamento col quale credo si possano conchiare tutte le opinioni.

Ordinariamente ci riuniamo negli uffici 3 giorni per settimana; ebbene, lasciamo alla Presidenza l'incarico di convocarci questi tre giorni alla settimana intanto che essa crederà che vi siano leggi urgenti da discutere; per gli altri giorni poi in cui non vi sono gli uffici, io propongo che le sedute comincino a mezzogiorno. Mi si dirà: che cosa sono 3 ore guadagnate in una settimana? Vi risponderò che 3 ore guadagnate in ogni settimana, equivalgono a qualche seduta per settimana, e che da noi le sedute non durano ultimamente che tre ore al giorno. Sarà tanto di guadagnato per la discussione del nostro bilancio, e tanto di utile per il nostro sistema.

Una voce. Ci vogliono molti giorni.
NICOTERA. Non importa. Gli uffici li discuteranno, e se la Camera si prorogherà, intanto gli uffici li avranno discussi, e se resterà tempo verranno alla Camera; nè io credo poi che vi vorrà tutto questo tempo per discutere quei due progetti di legge.

me poste innanzi voglio credere che nessuno vi si opporrà; che se opposizione vi fosse, ritirerei la mia proposta, non volendo far perdere tempo, mentre lo scopo che mi propongo è quello di guadagnarne.

PRESIDENTE. Spetta la parola all'onorevole Catucci.

CATUCCI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. Rinunzerei io pure alla parola, ma siccome parmi che la questione potrebbe sembrare pregiudicata da quello che ha detto l'onorevole Comin, così mi permetto di osservare, che se non venissero esaminati subito negli uffici i due progetti di legge, dei quali l'onorevole ministro chiedeva alla Camera la pronta disamina, si andrebbe incontro ad una contraddizione con quello che fu da noi deliberato pochi giorni or sono. L'onorevole ministro ha presentati questi due progetti di legge in seguito ad una discussione avvenuta nella Camera, risultato della quale fu la raccomandazione fatta al signor ministro di presentare subito uno di quei due progetti di legge specialmente. Il ministro ha adempiuto alla sua parte, e se la Camera rimandasse alle calende greche quei progetti di legge, se gli uffici non li prendessero adesso ad esame, la Camera mancherebbe a se stessa.

Io quindi prego l'onorevole presidente e la Camera ad accogliere la domanda fatta dal signor ministro, cioè che quei due progetti di legge siano trasmessi agli uffici per esservi esaminati, e possibilmente discussi nella Camera prima della proroga...

Una voce. Ci vogliono molti giorni.

NICOTERA. Non importa. Gli uffici li discuteranno, e se la Camera si prorogherà, intanto gli uffici li avranno discussi, e se resterà tempo verranno alla Camera; nè io credo poi che vi vorrà tutto questo tempo per discutere quei due progetti di legge.

Se la Camera non li discutesse adesso che cosa accadrebbe? Verso la fine di luglio la Camera si prorogherebbe; e non bisogna farsi illusione, noi non torneremo qui che verso la fine di ottobre e forse più tardi. Allora sarà impossibile trattare di quei due progetti di legge, poichè la Camera deve occuparsi della disamina dei bilanci. Quei progetti sarebbero condannati ad essere discussi nelle tornate dell'anno 1868, e l'onorevole Comin sa quanto me di quale importanza sarebbe che questi progetti fossero prontamente discussi, ed uno specialmente, quello che riguarda le strade ferrate per le provincie meridionali, voglio dire quello dei lavori pubblici.

Vi è qualche cosa di più che ci fa osservare l'onorevole ministro. Se la Camera non si occupa di questi progetti di legge, i lavori delle ferrovie come andranno avanti? I quattro milioni saranno finiti presto, e che cosa farà il ministro? Noi verremo poi a reclamare contro il ministro perchè i lavori si saranno arrestati, ma il ministro dei lavori pubblici ci farà ragionevolmente osservare che la Camera non essendosi occu-

pata di questi progetti di legge, che esso ha presentati, non ha potuto far proseguire i lavori, perchè non poteva disporre di altri mezzi.

Quindi io prego la Camera ad accogliere la domanda fatta testè dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e prego l'onorevole presidente di mettere all'ordine del giorno degli uffici queste due leggi.

PRESIDENTE. Non v'è necessità di domanda nè di preghiera, perchè ho già dichiarato che quei progetti di legge saranno distribuiti tra breve.

L'onorevole Lazzaro ha fatto una modificazione alla sua proposta; egli chiede che nei giorni in cui non si adunano gli uffici, le sedute della Camera comincino alle 12.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi. (È approvata.)

Il deputato Lazzaro ha fatta un'altra proposta.

LAZZARO. Che s'inviti il presidente a non porre all'ordine del giorno verun'altra materia, tranne i bilanci.

PRESIDENTE. Questo spetta alla Camera.

Anche queste due interpellanze d'oggi sono state messe all'ordine del giorno prima del bilancio per deliberazione speciale della Camera; il presidente non fa questo di suo arbitrio.

L'onorevole Lazzaro propone che la Camera determini che dalla seduta di domani in poi il suo ordine del giorno consisterà solo nella discussione dei bilanci fino al termine dei medesimi.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

Debbo annunziare alla Camera che il ministro della guerra, eletto nei due collegi di Chivasso e di Thiene, dichiara di optare per quello di Chivasso; quindi rimane vacante il collegio di Thiene.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DEL RE SUL TRASFERIMENTO DELLA PRETURA DI BARANELLO.

PRESIDENTE. Il deputato Del Re ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

DEL RE. Per non abusare del tempo e della pazienza della Camera io stringerò in brevissime parole i motivi della mia interpellanza; invoco solo dalla benignità della Camera qualche momento d'indulgenza e di attenzione, poichè prometto che sarò brevissimo. (*Conversazioni*)

Voci. Non si sente!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a voler fare silenzio, e l'oratore a parlare a voce più alta.

DEL RE. Io non abuserò gran fatto della pazienza della Camera, poichè la mia interpellanza si risolve in pochi minuti.

Esiste nella provincia di Molise tra gli altri mandamenti uno di quattro comuni, a capo del quale è stato sempre dall'installazione dei circondari, vale a dire dal

1806 fino al 1865 il comune di Baranello, il quale si vanta di aver dato i natali al celebre statista Giuseppe Zurlo.

Esso, come risulta dalla carta topografica, esiste nel bel mezzo del circondario del mandamento.

Avvi un altro comune detto Vinchiaturò, che giace all'estremità del circondario, i cui abitanti hanno sempre agognato a far dichiarare sede di circondario, e poi di mandamento il loro comune, durante il regime assoluto dell'ex-reame di Napoli, senza però avere mai potuto ottenere questo scopo, perchè sempre le loro domande, dietro analoghe informazioni, sono state respinte dal Governo.

Avvenne che fu scelto a deputato del circondario elettorale di Boiano un naturale di Vinchiaturò, e questi ebbe tale e tanta fortuna e tale e tanta destrezza, che nel 1865, vale a dire sotto l'impero della legge del 20 marzo 1865, ottenne un decreto dell'allora ministro guardasigilli con cui, senza alcuna delle formalità volute dalla legge stessa, fu ordinato il tramutamento tanto desiderato ed invano per lo addietro sperato.

Questo decreto, mandato alla Corte dei conti, fu rimandato la prima volta.

Avvenne che dopo otto giorni, mentre avea luogo il tramutamento, ben più importante della sede del Governo, fu pubblicato il decreto con cui la sede della pretura da Baranello fu tramutata a Vinchiaturò.

Altissime querele si mossero allora non solo dal comune di Baranello, ma anche da tutti gli abitanti degli altri comuni del mandamento, i quali dovevano fare un viaggio molto più lungo per recarsi in Vinchiaturò.

Dopo molti stenti si ottenne che il reclamo al Re presentato dalla deputazione spedita espressamente, si trasmettesse al Consiglio di Stato per analogo parere.

Debbo qui anche aggiungere una circostanza che si volevano fare altri atti, altri procedimenti, ma infine si risolvette di reclamare al Re. Il Consiglio di Stato vide dapprima l'illegalità e l'incostituzionalità del decreto; ma, per supplire appunto a quello a cui si era mancato, deliberò che si udisse il parere del Consiglio provinciale della provincia di Molise. Il Consiglio provinciale diede il suo parere favorevole al comune di Baranello; riconobbe la incostituzionalità del decreto, ed anche per ragioni di merito, ma io non entrerò punto nelle ragioni di merito in questo momento, anche per ragioni di merito disse che la sede si doveva tramutare nuovamente, vale a dire restituirla all'antico capoluogo del mandamento. Pervenuto tal parere del Consiglio provinciale al Ministero di grazia e giustizia, parve naturale che si rinviasse a quello stesso Consiglio di Stato che l'aveva richiesto.

Ma allora sorsero difficoltà, vennero molte deputazioni e ragguardevoli persone, io stesso insistetti molto per questo rinvio al Consiglio di Stato; ma dal Ministero si disse che non si poteva fare alcuna novità,

che bisognava attendere la pubblicazione della legge sulla nuova circoscrizione territoriale, che sarebbe stato quello il momento in cui avrebbe potuto tenersi conto dei reclami di Baranello.

Io osservo che non vi ha nulla di comune colla nuova legge sulla circoscrizione territoriale, a quale Dio sa quando potrà venire discussa.

Questo è un fatto unico, perchè debbo dire che questo decreto è stato l'unico che siasi pubblicato per tutto il regno d'Italia per un tramutamento di sede da un comune ad un altro; quindi tutta la questione si aggira nel conoscere se il decreto del 1865 fu emesso regolarmente e costituzionalmente, ovvero nel vedere come e per quali ragioni possa ora arrestarsi a mezzo il corso l'istruzione iniziata e pendente presso il Consiglio di Stato. Duolmi di sostenere cosa che certamente tornerà a dispiacere dei naturali di Vinchiaturò, dai quali io sono stato anche eletto; ma io credo che la giustizia debba stare innanzi a tutto; ed ove nel definitivo assetto dei capoluoghi di circondario Vinchiaturò possa far valere le sue ragioni legalmente, sarò io il primo a dire che sia elevato a capoluogo a vece di Baranello; ma nel momento attuale, salvo non si volesse applicare il detto *cosa fatta capo ha*, ovvero il broccardico *Multa facta tenent*, ecc.; io credo che non si possa arrestare l'esame della costituzionalità del decreto, credo che si violerebbero tutte le regole della *reintegranda*, ed il principio *spoliatus ante omnia restituendus*, che sono comuni a tutte le civili legislazioni.

La ragione che si arreca in contrario è questa. Si dice: ma adesso è fatto. Ma io rispondo: questo è un fatto illegale, è un fatto illecito. Quale giustizia vuole che chi ha ottenuto un atto illegale, ne sia mantenuto in possesso, e che l'altro debba attendere poi che venga la legge generale, la quale Dio sa quando potrà essere discussa definitivamente?

La normalità vorrebbe che si restituissero le cose nello stato antico, e dopo si giudicasse quale veramente debba essere il capoluogo del circondario, se, cioè, Baranello o Vinchiaturò.

Ripeto che io non entro nella questione di merito, la quale è affatto fuori luogo, ed auguro a Vinchiaturò che vinca in questa questione di merito; solamente sostengo che si debba seguire il corso iniziato, che si debba, cioè, mandare le carte al Consiglio di Stato; e, quando ne sarà venuto il parere definitivo, si debba poi presentare un progetto di legge, ove ne sia il caso, onde emendare il fatto compiuto.

Quindi io propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera delibera d'invitarsi il ministro guardasigilli a presentare, dopo il parere del Consiglio di Stato, se così crede, un progetto di legge sul decreto 26 marzo 1865, relativo al tramutamento della sede della pretura da Baranello a Vinchiaturò, e passa all'ordine del giorno. »

Si tratta di una cosa di piccolissimo momento, ma, ripeto, in quelle popolazioni gli uomini più prudenti dovettero attutire le ire che sorsero nell'esecuzione di quel decreto, perchè si voleva per vie di fatto resistere, e le attutirono assicurando che la giustizia del Governo avrebbe provveduto. Non fate che rimangano ora deluse nella giusta loro aspettativa.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Il decreto del 26 marzo 1865, del quale muove lamento l'onorevole deputato Del Re, fu emanato in seguito al parere unanime della deputazione provinciale di Molise.

Quel parere era fondato a tre ragioni: la prima, perchè si diceva che il comune di Vinchiaturò è il comune più popolato del mandamento; la seconda, perchè si diceva che il comune di Vinchiaturò è collocato sulla strada Apulo-Sannitica, ed all'incontro il comune di Baranello non è toccato da strade; la terza sorgeva da certi *precedenti*, secondo i quali era stata già a Vinchiaturò collocata e la delegazione mandamentale di pubblica sicurezza, e la stazione dei reali carabinieri, e vi era stato eziandio collocato l'ufficio postale del mandamento.

Io non debbo oggi discutere se quelle ragioni fossero buone o no: io non posso fare se non le parti di storico, ed affermare che i motivi addotti allora dalla deputazione provinciale erano in sostanza quei tre che ho testè riferiti; e furono dessi che determinarono il guardasigilli di quel tempo ad emanare il decreto 26 marzo 1865.

È verissimo che sono surte querele contro il decreto 26 marzo: e vero è soprattutto che i querelanti allegavano come non bastasse il voto della *deputazione* di Molise, ma occorresse, a termini della legge allora vigente, il parere del *Consiglio* provinciale.

Fu sentito, come asserì l'onorevole preopinante, il Consiglio di Stato, il quale nella sua adunanza del 25 aprile 1866 ha appunto dichiarato ch'era d'uopo sentire il Consiglio provinciale.

Noti bene la Camera queste *date*. Il Consiglio di Stato così deliberava il 25 aprile 1866; e la sua deliberazione veniva comunicata al Ministero della giustizia con nota del Ministero dell'interno 1° giugno 1866.

Ma frattanto erano interceduti nuovi atti legislativi.

Era stata emanata la legge del 2 aprile 1865, la quale accordava al Governo del Re poteri straordinari per le circoscrizioni territoriali e amministrative e giudiziarie. Quei poteri straordinari erano cessati col 31 dicembre 1865. E il giorno 6 dello stesso dicembre era stato pubblicato il nuovo ordinamento giudiziario, attuato col 1° gennaio 1866.

Tale ordinamento era dunque in vigore prima che il Consiglio di Stato avesse data la sua deliberazione, e, molto più, prima che l'avviso del Consiglio di Stato pervenisse al Ministero dell'interno ed a quello di grazia e giustizia.

Ciò posto, noi siamo a fronte dell'organico giudi-

ziario del 1865, che ha forza di legge: e questa legge all'articolo 7 dice: « Il numero, le *residenze* e le circoscrizioni territoriali delle autorità giudiziarie... non potranno mutarsi salvo che per legge. »

Di qui ben vede l'onorevole Del Re che i ministri i quali si succedettero dal 31 dicembre 1865 in poi non potevano con decreto reale mutare la sede mandamentale che (o bene o male fosse tramutata da Baranello) trovavano stabilita in Vinchiaturò.

Ora, qual è il provvedimento da prendere ?

L'onorevole Del Re vorrebbe che l'attuale guardasigilli presentasse per la restituzione della sede a Baranello un progetto di legge.

Io debbo rispondere che il guardasigilli si occupa seriamente della questione delle sedi giudiziarie. Tutti sanno che, giusta i voti della Camera, il guardasigilli ha il debito di provvedere alla riduzione dei tribunali e delle preture, ed egli, per compierlo, sta studiando indefessamente tutto ciò che appartiene alla materia, così delle circoscrizioni, come delle sedi.

Il miglior partito adunque, secondo me, sarebbe quello di aspettare che vengano proposte al Parlamento le modificazioni all'organico giudiziario, le quali provvederanno di proposito a tale materia.

Quando si producesse un progetto di legge solamente per togliere la questione di Vinchiaturò e Baranello, l'onorevole Del Re ben capisce come sarebbe difficile, a non dire impossibile, che la Camera, occupata qual è in tanti lavori volesse dare in questi giorni la sua decisione.

Pregherei quindi l'onorevole Del Re di acquietarsi alla dichiarazione che il guardasigilli esaminerà la detta questione da lui sollevata, sia dal lato dell'interesse dei vari comuni di quel mandamento, sia dal lato della giustizia, e che il nuovo organico giudiziario anche a questa bisogna provvederà.

Io non so dire sin d'oggi in qual modo sarà provveduto; ma certamente sarà provveduto, senza d'uopo che la Camera con un ordine del giorno, che nello stato attuale delle cose tornerebbe inopportuno, obblighi il guardasigilli a formulare uno speciale progetto di legge, il quale, qualunque fosse per essere, nello scorcio di questa Sessione non arriverebbe a buon porto.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del signor ministro l'onorevole Del Re insiste nella sua proposta ?

MELCHIORRE. Io ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Lo so; ma prima ho bisogno di domandare se l'onorevole interpellante insista nella sua proposta, perchè se la fortuna volesse ch'egli non insistesse (*Ilarità*), non le darei più facoltà di parlare.

DEL RE. Vorrei, ma non posso accettare, perchè è un caso tutto speciale. Come...

PRESIDENTE. Sta bene: basta...

DEL RE. Come fu unico il decreto...

PRESIDENTE. Basta: ora ella non deve entrare in questo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Volpe.

VOLPE. Io non ho molto a dire, dopo che l'onorevole guardasigilli ha messa la questione in certi termini. La posizione dei fatti era stata enunciata dal mio onorevole amico e concittadino Del Re. Lascio stare una piccola inesattezza, quando disse che il deputato che ha, secondo lui, mistificato questo trasferimento fosse deputato di Boiano, mentre infatti era deputato di Larino, il che toglie anco l'impronta di campanilismo al deputato che ha trattata questa questione. Tranne questa piccola inesattezza, io non avrò a dir molte altre cose su ciò che l'onorevole Del Re ha detto, nè su ciò che disse l'onorevole guardasigilli.

Io non ho che a lodarmi della chiarezza ed esattezza con cui il signor ministro ha fatto l'esposizione dei fatti. Non ho che a lodarmi del senno pratico, da vero uomo di Stato, col quale egli ha proposto che la questione fosse rinviata all'imminente riordinamento della circoscrizione giudiziaria generale; giacchè essendo questo fatto avvenuto, bene o male, già da due anni, gli interessi del municipio esautorato si sono in certo modo acquetati in due anni; del pari che in due anni gli interessi del municipio che ha acquistato questa ventura di essere capitale del mandamento, ed è il centro di questa gran questione che si chiama Baranello-Vinchiaturò, si sono in certo modo assestati ad avere il giudice. Ora, o signori, poichè noi siamo alla vigilia di dover fare dei grandi spostamenti di abitudini con una circoscrizione giudiziaria generale, questo cominciare a molestare le piccole regioni, questo cominciare a rimurginare gli spostamenti degli interessi od a tormentare a colpi di spillo il popolo italiano nelle sue più minute borgate, non è cosa che conferisce molto alla tranquillità pubblica.

Giacchè si ha da fare qualche cosa di positivo e di generale, nel generale saranno involti tutti i particolari.

In quanto poi all'ingiustizia da riparare, oh, benedetto Iddio! ce ne sono tante ingiustizie da riparare, che se si volessero riparare una per una, si riparerebbero male. Le grandi e le piccole ingiustizie vanno riparate con grandi colpi, a grandi tratti.

In quanto alla non centralità di cotesto Vinchiaturò, io devo notare un'altra brevissima cosa.

Vinchiaturò e Baranello non sono nè eccentrici, nè concentrici in questo *grande Stato*, che si chiama il mandamento di Vinchiaturò o di Baranello: sono due paesi che stanno distanti tre o quattro chilometri l'uno dall'altro. Quindi le distanze non sono possibili, e se per avventura distanza possibile ci fosse, questa distanza sarebbe possibile solamente a concepirsi nel miserrimo grado di viabilità in cui questo mandamento si trova. La condizione delle strade comunali di questo mandamento, del pari che della intera pro-

vincia, non può ridursi a migliore partito, se non si determina esattamente, anche col cominciarci dei lavori, il tracciato della ferrovia Benevento-Campobasso-Termoli, a cui tutte le strade comunali devono essere dirette...

DEL RE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

VOLPE. Sono piccoli centri, i quali sono centro e periferia secondo che si vuole, e Vinchiaturò è il più vicino a tutti i paesi del mandamento, per le sue migliori comunicazioni.

Quanto a Baranello è un paese pieno di miei amici e concittadini, pieno di gente rispettabile, ma è un paese certamente, e l'onorevole Del Re non me lo vorrà negare, molto più impervio di Vinchiaturò e di moltissimi altri paesi della provincia. Dopo di che, io ravviso giusto non solo, ma prudente, in fino al trattamento della questione generale delle preture, di lasciare le cose come giacciono.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Del Re per una mozione d'ordine.

DEL RE. Io voleva soltanto dire che non ho toccata neppure la questione di merito, ma mi sono limitato alla questione della legalità del decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

MELCHIORRE. Estraneo alla questione tra Baranello e Vinchiaturò non debbo tacere alla Camera il sentimento di meraviglia dal quale sono stato colpito nel vedere che il giorno 20 marzo 1865 si pubblicava la legge colla quale si davano facoltà straordinarie al potere esecutivo di far le nuove circoscrizioni amministrative con decreto reale sotto determinate formalità. Il guardasigilli di quell'epoca, prima che fosse promulgata la legge per l'unificazione legislativa, la quale ebbe luogo addì 2 aprile detto anno, pubblicò celerissimamente un decreto che privava Baranello della sede del mandamento. Una celerità di questa natura, in un momento in cui il guardasigilli dovea fare l'unificazione legislativa di tutto il regno d'Italia, è cosa singolare, è cosa che dovea chiamare l'attenzione della Camera e mettersi nell'impegno di ricercare d'onde provenisse questa celerità. E siccome l'esame di essa naturalmente conduce alla questione della costituzionalità dell'impugnato decreto reale, non mi sorprende che l'onorevole guardasigilli d'oggi, con quella stessa eloquenza, della quale ha fatto or ora l'elogio l'onorevole Volpe, dopo avere difesa la singolare celerità della precedente amministrazione, difenda pure la legalità del suo operato.

Dubito che l'onorevole guardasigilli di quell'epoca si fosse sentito abbastanza forte per la legge del 20 marzo 1865, dopo aver avuto la fortuna di vedere d'un colpo d'occhio la necessità di trasferire la sede del mandamento di Baranello a Vinchiaturò: epperò bisogna vedere s'egli ne aveva il potere.

Ora, quest'è ciò che nego rotondamente. Io ero sicuro anticipatamente che fra i falli che si sarebbero commessi ve ne sarebbero stati alcuni originati dalla debolezza, ch'è inseparabile dall'uomo costituito in certa dignità, quando si discusse la legge con che furono accordati i poteri straordinari al Governo del Re per l'unificazione amministrativa e giudiciale; di talchè negai il mio voto. Bisognava che il signor ministro si fosse ricordato, volendo giovare dei poteri conceduti con la legge 20 marzo 1865, ch'era necessario sentire il Consiglio provinciale ed i comuni interessati.

Ma diceva or ora il signor ministro, e se sbaglio desidero essere posto in avvertenza, che la deputazione provinciale riconobbe la necessità del tanto contrastato tramutamento. Ora, domando all'onorevole guardasigilli se il voto della deputazione provinciale valga quanto il voto del Consiglio provinciale, valga quanto il voto dei comuni interessati alla sede del mandamento perchè fosse da Baranello tramutato in Vinchiaturò. Il guardasigilli avrebbe dovuto far convocare il Consiglio provinciale, dopo avere inteso il voto dei comuni interessati, giusta l'articolo 2, che giova rileggere, perchè, quando si tratta di leggi e di applicazione di esse e quando nell'applicazione se ne abusa, come nel caso in esame, secondo il modo mio di vedere, è sempre utile ripeterne la lettura.

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo di introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle provincie e dei circondari quei mutamenti che sono fatti di evidente necessità, udito il parere dei Consigli provinciali e dei Consigli comunali specialmente interessati, nonchè il parere del Consiglio di Stato. »

Ora, quando il decreto di cui oggi si fa la censura non è confortato dal parere del Consiglio provinciale, non è confortato dal parere di comuni interessati, come si potrà sostenere che il voto della deputazione provinciale rimpiazza quello che avrebbe dovuto dare il Consiglio provinciale che non è stato inteso? Non è questa una contravvenzione manifesta a un testo chiaro, esplicito e limpido della legge del 20 marzo e del 2 aprile 1865?

E se è una contravvenzione alla legge, è mestieri che si ripari al fallo commesso, perchè il rilevato abuso non dia passaporto ad altre contravvenzioni che in simili casi potranno per avventura farsi.

Non dubito della giustizia dell'attuale guardasigilli, di cui ho altissima stima, e divido l'opinione che di lui ha manifestata l'onorevole Volpe. Ma chi ci assicura che l'attuale guardasigilli rimanga per molto tempo e che per conseguenza i suoi successori siano così delicati, così giusti, come egli si mostra di voler essere ed è infatti?

Qui è questione di costituzionalità; se vi ha contravvenzione alla legge, bisogna ripararla, perchè noi dobbiamo assicurare l'Italia, che non impunemente si violano le leggi che il suo Parlamento vota.

Se il guardasigilli ha abusato dei poteri che gli furono conferiti, si chiami al rendiconto; e l'attuale guardasigilli, se dividerà quest'idea, se vorrà essere inflessibile, come si mostra di essere nei sentimenti di giustizia di cui deve essere animato, presenterà certamente una legge colla quale si censurerà il fatto di quel guardasigilli che così celeremente firmò quel decreto prima che fosse promulgata la legge 2 aprile 1865 sull'unificazione legislativa del regno d'Italia e senz'attendere alle formalità prescritte per l'uso dei poteri straordinari con detta legge conceduti, e quindi restituirà a quel comune che ne fu privato ingiustamente la sede del mandamento, di che è disputa, salvo a vedere nella legge generale poi se questo tramutamento debba di nuovo essere fatto per tutte quelle considerazioni sulle quali si è fermato l'onorevole guardasigilli quando difendeva l'operato del suo predecessore. Io quindi insisto che si verifichi e constati la contravvenzione e l'abuso, e si ripari, e tosto.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Io non ho nè accusato, nè difeso il decreto o il ministro che l'ha proposto alla firma reale. Ho narrato i fatti, come io premetteva, solamente da storico. Ho avvertito che per l'attuazione della legge 2 aprile 1865 sull'organico giudiziario fu interdetto al potere esecutivo di mettere mano più oltre nelle sedi giudiziarie, e che la mutazione non è più possibile, salvochè mediante legge.

Non ho detto qual sarà nella nuova legge la disposizione circa Baranello o Vinchiaturò. Ho detto che nella legge nuova anche le sorti di Vinchiaturò e Baranello saranno decise.

L'onorevole Melchiorre deve riconoscere che l'attuale guardasigilli non può nelle presenti condizioni nè fare, nè dire di più.

Perchè l'attuale guardasigilli dovrebbe erigersi in censore dell'atto di un suo predecessore? Egli trova dinanzi a sè un decreto reale; trova dinanzi a sè una sede stabilita, in virtù di quel decreto, da oltre due anni; vede che quel decreto 26 marzo 1865 non è altrimenti posteriore alla legge alla quale alludeva l'onorevole Melchiorre, perchè la legge non è del 20 marzo, ma sì bene del 2 aprile 1865: dunque il guardasigilli deve obbedire all'articolo 7, più volte citato, di quella legge.

Ad ogni modo, poste le cose quali sono, credo che lo spediente da me additato sia l'unico da doversi accettare, onde non interrompere i tanti e sì urgenti lavori del Parlamento.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Del Re insiste onde sia messa ai voti la sua proposta, ne do lettura:

« La Camera delibera d'invitarsi il ministro guardasigilli a presentare, dopo il parere del Consiglio di Stato, un progetto di legge sul decreto del 1865 relativo al tramutamento della sede della pretura da Baranello a Vinchiaturò, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa...

DI SAN DONATO. Io aveva domandato la parola.

PRESIDENTE. Ed io gliela do subito. Non aveva sentito che ella avesse chiesta facoltà di parlare. La prego di domandarla un'altra volta a voce più alta.

DI SAN DONATO. Sfido ad avere una voce più forte della mia.

PRESIDENTE. I segretari me ne avrebbero avvertito. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io aveva domandato la parola quando l'onorevole Volpe faceva l'apologia di Vinchiaturò; e della regolarità dell'atto tanto lamentato dall'onorevole mio amico Del Re. Me lo perdoni l'onorevole Volpe, io ritengo il decreto illegale, ingiusto; non arriverò sino al punto a cui ci vorrebbe condurre l'onorevole Melchiorre, che vorrebbe mettere in stato d'accusa il ministro che l'ha firmato: ma se non posso seguire il deputato Melchiorre su tanto rigorismo, non posso fare a meno di osservare che dei poteri che si ebbero dal ministro guardasigilli in quanto alle circoscrizioni mandamentali, egli non ne usò che pel solo, per l'unico mandamento di Baranello, eppure i mandamenti d'Italia sono oltre due mila, i reclami non pochi.

E qui debbo mettere in guardia la Camera su quanto diceva l'onorevole mio amico Volpe sul conto dell'ex-deputato di Larino; il qual deputato di Larino, è bene che lo sappia la Camera, era nativo di Vinchiaturò, che irrequieto era sempre pel suo campanile, che avrebbe voluto fare di Vinchiaturò anche, se era possibile, la capitale d'Italia! (*ilarità*) Figuratevi se quest'uomo poteva quietare senza ottenere almeno il tramutamento della giudicatura da Baranello al suo Vinchiaturò: non saprei altrimenti spiegarmi l'atto del ministro.

Una voce. L'onorevole Volpe è pure di Vinchiaturò.

DI SAN DONATO. Mi si interrompe per dirmi che Vinchiaturò è pure la patria del mio amico Volpe: voi avete veduto con che affetto ne ha egli parlato; davvero che Vinchiaturò è paese assai fortunato di avere molti figli a lui sì devoti, oh! come questa devozione patria mi piace: io la vorrei citare di esempio ad altri paesi che ne hanno ben di bisogno. Ma perchè Vinchiaturò ha questa fortuna, Baranello deve perciò essere abbandonato e trattato con ingiustizia? Io questo non lo credo nè lo posso ammettere. L'onorevole mio amico Del Re ne prendeva la difesa, ed io ne lo felicito.

Io quindi prego l'onorevole guardasigilli a non volere insistere di rimandare sino al riordinamento giudiziario la questione di Vinchiaturò e di volere accettare l'ordine del giorno Del Re che non è altro che un invito di sentire il Consiglio di Stato.

L'onorevole guardasigilli non ignora che questa questione pende tuttavia davanti al Consiglio di Stato; se però non lo è, io prego l'onorevole ministro guardasigilli di rimettere allo studio del Consiglio di Stato questa questione, e nel caso che vi fosse argomento di

presentare un progetto di legge, di non aspettare il riordinamento giudiziario d'Italia per occuparsi novelamente di Baranello e Vinchiaturò; conchiudo invitando l'onorevole ministro a voler essere più benevolo a questa mia preghiera.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. Debbo rettificare una asserzione dell'onorevole Di San Donato, il quale crede, come parmi credesse anche l'onorevole Del Re, che l'affare penda tuttavia davanti al Consiglio di Stato.

Ho annunciato quale sia stato il parere del Consiglio di Stato, e in qual *data* sia stato emanato, e in qual *data* trasmesso al Ministero dell'interno e al Ministero del guardasigilli.

Ho detto che il Consiglio di Stato ha dato il suo parere il 25 aprile 1866, e che la deliberazione pervenne al guardasigilli il primo giugno 1866, vale a dire quando già, colla scadenza dell'anno 1865, avevano avuto fine i poteri straordinari conferiti dal Parlamento al Ministero per le circoscrizioni.

Ho detto che il nuovo organico giudiziario vieta di recare qualsiasi mutamento nelle sedi giudiziarie, trannechè per nuova legge.

Del resto, faccia la Camera ciò che ella reputa meglio. Per me, sarò sempre di avviso che qualsiasi mutamento alle sedi attuali vuol essere riservato ad una legge sola e generale, e che debbasi sfuggire il pericolo delle leggi proposte alla spicciolata.

Se noi oggi dessimo una soddisfazione, e sia pure giustissima, all'uno o all'altro dei due comuni di che si parla, non sappiamo quante altre simili questioni verranno domani portate al Parlamento circa le sedi mandamentali; potendo io assicurare la Camera che, come Baranello si lagna del decreto 26 marzo 1865, altri si lagnano e chieggono la riforma di altri decreti, di altre circoscrizioni, di altre sedi.

Adunque io non mi oppongo per nulla a studiare la questione, ed anzi mi pare di avere dimostrato di averla non poco studiata. Insisto solo nella osservazione che torna opportuno di rinviarla a quel tempo, che sarà prossimo, nel quale la Camera discuterà il nuovo organico giudiziario. Ed anco una volta ripeto che, se la Camera, stretta come è dall'urgenza di votare i bilanci, volesse dilungarsi su questo incidente, e ordinare la presentazione di un apposito progetto di legge, e poi convocarsi all'uopo negli uffici (convocazione che, a questi giorni, molti credono doversi sospendere), e quindi farne soggetto di nuove discussioni in Parlamento, l'opera sarebbe inutile, perchè non avvi la benchè menoma probabilità che codesto speciale progetto, qualunque fosse, possa essere stanziato a legge prima della proroga della Sessione.

PANATTONI. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

DEL RE. Io ho domandato la parola per dare uno schiarimento.

Io non so comprendere come per commettere un'ingiustizia si sia fatto così presto, e per mettervi riparo s'incontri tanta difficoltà; io non capisco che si debba rimandare alle calende greche, vale a dire alla circoscrizione generale, per togliere di mezzo un'ingiustizia ed una incostituzionalità.

L'onorevole guardasigilli poi disse che le attuali circoscrizioni staranno come un muro di bronzo, quindi non si può ritornare su di esse.

Ma egli, da chiarissimo giureconsulto, sa come si interpretino le leggi, e sa come in una legge generale non poteva prevedersi un caso unico e speciale. D'altronde è evidente che questa legge non può essere relativa se non a quelle circoscrizioni che si trovavano legalmente stabilite, e non ad una, per cui erasi commesso un abuso e per cui pendeva un'istruzione.

Nel nostro caso, il parere del Consiglio di Stato non è che una preparatoria od una interlocuzione cui deve darsi il debito sfogo, ed è per questo che io mi rimetto alla giustizia della Camera.

TECCHIO, *ministro di grazia e giustizia*. Mi rincresce dover soggiungere alcune parole all'onorevole preopinante, il quale lamenta che per commettere ciò ch'egli chiama un'ingiustizia, nel 26 marzo 1865, sia bastato un attimo, e, all'incontro, per ripararvi, io stimi occorrere un lungo procedimento.

La differenza consiste in questo che, per la legge tuttavia vigente nel 26 marzo 1865, il Ministero (comechè dovesse osservare certe cautele) poteva provvedere per decreto reale; che poi furono bensì dati al Governo, colla legge 2 aprile 1865, poteri straordinari rispetto alle circoscrizioni; ma tali poteri sono cessati col 31 dicembre di quell'anno; e che attualmente il Governo è vincolato alla legge dell'organico giudiziario 6 dicembre 1865, secondo la quale ei non può, circa le sedi giudiziarie e le circoscrizioni, nè provvedere, nè provocare decreti reali, e non ha altro mezzo che di proporre progetti di legge, i quali devono fare il corso voluto dal regolamento della Camera e dallo Statuto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MELCHIORRE. Domando la parola contro la chiusura.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Melchiorre ha facoltà di parlare contro la chiusura.

MELCHIORRE. Si tratta di rettificare un'asserzione dell'onorevole guardasigilli, il quale ha detto che il decreto partiva... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questo non è contro la chiusura.

MELCHIORRE... sino dal 2 aprile 1865, allora il Ministero non aveva la facoltà di cui usò nel pubblicare il decreto del 26 marzo 1865 sull'obbietto in esame.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(La chiusura è approvata.)

Rileggo la deliberazione dell'onorevole Del Re:

« La Camera delibera d'invitarsi il ministro guardasigilli a presentare, dopo il parere del Consiglio di Stato, un progetto di legge sul decreto del 1865 relativo al tramutamento della sede della pretura da Baranello a Vinchiatturo, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Di San Donato propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro di studiare la vertenza e proporre un progetto di legge, ove lo creda, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Panattoni propone l'ordine del giorno puro e semplice sulle due proposte, quindi questo deve avere la precedenza.

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

DOMANDE DEI DEPUTATI SALVAGNOLI E MICELI.

PRESIDENTE. Come fu già annunciato in una delle precedenti sedute, l'onorevole Salvagnoli propose la seguente deliberazione:

« La Camera invita il ministro delle finanze a presentare sollecitamente le leggi sulla contabilità generale dello Stato e sulla riscossione delle imposte, affinché possano essere messe in attività pel primo gennaio 1868. »

Siccome non si tratta di aprire ora una discussione su questa proposta, perchè non è all'ordine del giorno, prego il signor ministro per le finanze di dichiarare solo quando intenda rispondere alla medesima.

FERRARA, ministro per le finanze. Se lo crede, domani.

PRESIDENTE. Ma osservo che, se questo deve portare una discussione, in virtù della deliberazione d'oggi, non si può mettere all'ordine del giorno fino a che siano discussi i bilanci.

SALVAGNOLI. Domando la parola.

Osservo che quell'ordine del giorno fu presentato non solo da me, ma venne firmato da oltre trenta deputati di tutte le parti della Camera. Non è ad una discussione a cui si voglia venire, ma solamente siamo stati mossi a fare questa domanda di presentazione di quei progetti di legge, perchè siamo profondamente convinti che tutte le economie che si possono fare nei bilanci, tutti i sacrifici che possiamo imporre alla nazione saranno inutili se non vanno congiunti ad una radicale riforma nell'amministrazione delle pubbliche sostanze mediante una buona legge di contabilità. Quindi non si tratta che di un invito al signor mini-

stro a dire se vuol presentare sollecitamente quei disegni di legge. Questa domanda essendo stata fatta da molti giorni e non portata in discussione, perchè il ministro delle finanze non si è trovato presente, credo non possa essere pregiudicata la proposta dell'onorevole Lazzaro.

Quindi pregherei la Camera a voler permettere che il signor ministro rispondesse per oggi o domani, trattandosi di una semplice risposta.

FERRARA, ministro per le finanze. Prima di tutto bisognerebbe sapere se si tratta di dichiarare il giorno preciso in cui avrà luogo questa presentazione, oppure se si vuole solo conoscere l'intenzione generica del Ministero.

Io debbo dichiarare francamente che quest'argomento importantissimo della contabilità ha subito uno studio lunghissimo e degno della sua importanza, ed oggi è in un'ultima fase. Una Commissione amministrativa che esisteva prima della mia entrata al Ministero si era già occupata a rivedere da capo questo lavoro fatto con sommo studio.

Questa Commissione non ha terminato la sua relazione che da pochi giorni; se ne sono stampate anzi alcune copie, e credo che ne siano state distribuite ai deputati. La stampa non è stata fatta per cura del Ministero, ma per parte della Commissione stessa che ne ha inviate alcune copie ai ministri.

Ora si comprende bene che, se si tratta di prendere la responsabilità della presentazione di una legge, ci vuole un po' di tempo per istudiare le nuove modificazioni che si sono proposte o che si possono proporre. Se il Ministero non avesse che questa sola occupazione, allora sarebbe l'affare di uno o due giorni, ma gli affari urgenti ed importantissimi si accalcano, ed io confesso che non ho ancora avuto il tempo per gittare l'occhio su quest'importantissimo argomento: se questo tempo l'avrò, fra pochissimi giorni presenterò il progetto di legge.

Se mi si domanda in generale la mia intenzione, dirò che è un pensiero quello della contabilità che mi preoccupa sovra ogni altro, poichè sono convinto, non solo delle conseguenze gravissime e perniciosissime che sento qualche volta attribuirsi ad una legge di contabilità, ma dell'importanza grandissima che ha pel buono ed economico andamento dell'amministrazione.

Se al cominciare dell'anno venturo l'amministrazione non ha sistemato la questione della contabilità generale, quand'anche si siano introdotte delle eccellenti riforme, e si siano fatti degli ottimi piani finanziari, ciò tornerà di grande ostacolo alla macchina governativa.

La Camera non può quindi dubitare che io mi farò premura di presentare questo progetto di legge. È questione di qualche giorno di più o di meno. Se poi si vuole che io stabilisca un giorno fisso, allora potrei anche farlo, ma non sarà nè dimani nè dopodomani;

prenderò tutto il tempo che mi parrà necessario per provvedere a tutte le esigenze che mi possono impedire di fare questo studio accurato.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Salvagnoli e di altri nostri colleghi non mirava a determinare un giorno fisso; quindi mi parrebbe che, dopo le dichiarazioni fatte dal signor ministro, essi potrebbero chiamarsi soddisfatti.

SALVAGNOLI. Io non posso chiamarmi soddisfatto della risposta, non già che dubiti delle intenzioni del signor ministro. (*Mormorio*) Scusino, signori, io non abuso mai dal tempo della Camera, ma questa a me pare questione troppo importante. La Camera sa che era già presentata una legge, e che si era già nominata questa Commissione, e che aveva pronta la relazione. Ora quel lavoro non fu ripreso, e spero che se ne presenterà un molto miglior lavoro. Ma io prego i miei colleghi a notare che è urgente una nuova legge discutibile, e singolarmente il sistema della scrittura, e che misteriose cause hanno fin qui impedito che una buona legge di contabilità sia stata adottata.

Rammerò loro che, fin dal 1853 a proposta dell'illustre conte di Cavour, fu votata una legge per stabilire la scrittura doppia nella contabilità dello Stato, ma quella legge non ha mai avuto effetto.

Ora io non vorrei che, in mezzo ai tanti affari che ha il signor ministro, quelle stesse misteriose cagioni facessero sì che questa legge non venisse presentata in tempo debito per essere votata nel 1867. Io fo appello alla coscienza di tutti i miei colleghi, se non credano che una buona legge di contabilità dello Stato e di riscossione delle imposte debba influire grandemente nel riordinamento delle nostre finanze e ad impedire nuovi dissesti. Io perciò sono pronto ad accettare quella dichiarazione del ministro la quale assicuri che, prima della chiusura della Sessione, saranno presentate le leggi richieste, affinchè si possa almeno nominare la Commissione, e resti così assicurato che all'aprirsi della Camera in novembre potrà essere approvata la legge di contabilità generale dello Stato.

FERRARA, ministro per le finanze. Io non conosco le misteriose cagioni cui possa fare allusione l'onorevole Salvagnoli...

SALVAGNOLI. Io non intendo alludere ai ministri.

FERRARA, ministro per le finanze... ma per togliergli ogni timore, io non ho difficoltà di promettere di occuparmi di quest'oggetto, e presentare uno schema di legge; ma domando 10 giorni, se non è troppo, od almeno 8 giorni di tempo. Se poi credono ancora che sia troppo, metterò da banda ogni altro affare, e mi occuperò di questo.

CIVININI. Desidererei che l'onorevole ministro delle finanze tenesse conto che nella domanda sottoscritta dall'onorevole Salvagnoli ed altri colleghi (fra i quali vi sono io) si contemplanò due leggi, quella della contabilità, e quella della riscossione delle imposte. Mi

sembra che l'onorevole ministro non abbia parlato che di una sola.

FERRARA, ministro per le finanze. Siccome quelle leggi nella mia mente si danno la mano, quando parlo di una, intendo parlare pure dell'altra.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli mi rammenta che nella seduta di venerdì domandò di fare una interrogazione al signor ministro della marina, riguardo alle ordinazioni da lui date per il trasporto delle ceneri dei fratelli Bandiera.

Ha facoltà di parlare.

MICELI. Mi rincresce che l'onorevole ministro della marina non sia presente. Io ho presentato al banco della Presidenza fino da tre o quattro giorni fa questa domanda, e l'onorevole ministro ha avuto tempo di esserne informato ed avrebbe potuto darmi una risposta.

(*Entra il ministro per la marineria.*)

PRESIDENTE. Il signor ministro è presente.

MICELI. Debbo dirigere all'onorevole signor ministro della marina una domanda sulle istruzioni da lui date, o che si vogliono da lui date, circa la tumulazione delle ceneri dei fratelli Bandiera e Domenico Moro in Venezia.

PESCETTO, ministro per la marineria. Siccome la domanda dell'onorevole Miceli era stata annunciata nella seduta scorsa, così ho potuto procurarmi elementi ufficiali per rispondervi.

Quando io giunsi al Ministero conosceva che era stato emanato un regio decreto per il trasporto a carico dello Stato delle ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro. Domandai se vi fossero delle disposizioni da prendere, e mi fu risposto per parte dell'egregio signor direttore generale del personale che tutto era disposto e combinato. Mi si disse che, per concerti presi coi municipi di Cosenza e di Venezia, si poteva far partire all'uopo la pirofregata *Europa* per la marina di Paola, ove sarebbero state condotte le ceneri degli ammirandi patrioti suddetti.

In quel frattempo, il sindaco di Venezia domandò che fosse concessa la chiesa speciale dell'arsenale per la tumulazione di quelle ceneri.

Il ministro rispondeva:

« Non sembrare che la limitata ampiezza di detta chiesa consigliasse che ne venisse ancora ristretto lo spazio che essa offre libero, collocandovi un sarcofago, » aggiungendo che, « indipendentemente da tale ragione, la quale obbliga con rammarico la Regia Marina a non prestarsi a tale domanda, esservi anche l'altra, che le ceneri dei martiri di Cosenza sarebbero state ben più decorosamente depositate, qualora si scegliesse a tale oggetto una più vasta chiesa, nella quale potendo inoltre il pubblico avervi più libero accesso, che in quella della Regia Marina, avrebbe maggiore opportunità di concorrervi ed onorarvi siffatti avanzi della gloria nazionale. »

Posteriormente a questa dichiarazione il sindaco di Venezia mi domandò di delegare una rappresentanza per assistere allo sbarco di queste ceneri, e con telegramma di ieri l'altro ordinai al comandante del dipartimento di Venezia di delegare una rappresentanza per raccogliere queste ceneri.

Ecco quanto io posso rispondere sull'interpellanza dell'onorevole deputato Miceli.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare.

MICELI. Mi compiaccio della lettura dei documenti, fatta dall'onorevole ministro della Marina, perchè con essi egli dà una solenne prova che alcuni giornali della Venezia furono molto male informati riguardo alle ragioni per cui le ceneri dei fratelli Bandiera e di Domenico Moro non saranno collocate nella chiesa di San Biagio che appartiene alla Marina dello Stato.

Ricorderà il signor ministro, e se non ne ha avuto notizia, gliela darò io, che alcuni giornali avevano riferito che il dipartimento della Marina di Venezia voleva fare di questa cerimonia funebre una specie di festa della classe dei marinai, senza che perdesse il suo carattere nazionale, e desiderava che le ceneri di quei tre illustri ufficiali di sangue italiano, ma già appartenenti alla Marina austriaca, fossero sepolte dove giacciono le ceneri di parecchi celebri comandanti le flotte della repubblica di Venezia. Non so chi desse la prima notizia che l'onorevole ministro della marina avesse opposto un diniego a quella domanda, dichiarando di non poter concedere quest'onore alle spoglie mortali di tre disertori della flotta austriaca alla quale avevano l'obbligo di servire fedelmente.

Ciò a me parve incredibile, perchè sarebbe stato un enorme oltraggio ai principii che costituiscono la moralità degli individui come delle nazioni, perchè sarebbe stato in assoluta opposizione dei sentimenti di tutta Italia.

Se l'onorevole ministro è stato informato di ciò che parecchi giornali gli hanno attribuito sul proposito, credo che non siasi bene regolato a serbare il silenzio su quelle voci, ormai molto diffuse, ed io mi compiaccio di avergli offerto l'occasione di smentirle pel decoro del Governo e del paese.

PESCETTO, ministro per la marina. Risponderò due sole parole all'onorevole Miceli.

Io non ignorava sicuramente quello che s'era scritto in alcuni giornali, non perchè io stesso avessi avuto a leggerle, chè, o signori, assolutamente mi manca il tempo a ciò, ma era naturale che questa notizia mi pervenisse per mezzo dei miei amici. Siccome però nei giornali si stampano tante cose sull'operato dei poveri ministri (*Si ride*), non ho stimato dovervi rispondere.

Mi si potrebbe anche domandare perchè io non risponda ad un recente articolo di un giornale nel quale si dice che sono state assegnate 700,000 lire per riparare, o dirò meglio rinnovare un bastimento al quale ne furono poi applicate soltanto lire 13,000. Posciachè

di ciò parlo dichiarerò formalmente che non furono in questo affare menomamente sprecati fondi pubblici. Da un progetto di completa rinnovazione si passò a quello di una ordinaria un po' estesa semplice riparazione; nessuna indennità fu data all'impresario.

Se un ministro volesse mettersi a quest'opera di smentire tutte le inesattezze che si stampano sul suo conto o su quello del Ministero che regge, non avrebbe a far altro che sciupare il suo tempo e quello dei suoi impiegati a compulsare gli archivi per dare le risposte e produrre i documenti: egli dovrebbe costituirsi un ufficio di compilazione di giornali. Infatti, la questione che ho accennata risale niente meno che al 1861. Sarebbe questo un gran perditempo.

Del resto, sento finora e profondamente lo sento che nulla mi rimprovera la mia coscienza riguardo alle accuse che mi si fanno. Degli atti miei e di quelli del mio Ministero è giudice il Parlamento, e fuori del Parlamento non riconosco in alcuno il diritto di giudicarmi. (*Bene! Bravo!*)

MICELI. Io non ho voluto fare un'accusa, ma solo di mandare delle spiegazioni. L'onorevole ministro non fu da me interpellato privatamente, perchè la notizia alla quale io alludo, essendo stata pubblicata per la stampa, doveva pubblicamente essere smentita.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Rispetto alla tumultuazione delle ceneri dei fratelli Bandiera, di Domenico Moro e dei martiri di Belfiore, mi occorre soggiungere che il senatore Torelli prefetto di Venezia, parecchi giorni or sono, mi spedì un telegramma del tenore seguente:

« Il municipio di Venezia desidera che le ceneri dei Bandiera e di Domenico Moro sieno tumulate nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, e le ceneri dei martiri di Belfiore nella chiesa dei Frari. »

La Camera non ignora che la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo e la chiesa dei Frari appartengono alle più monumentali di Venezia.

Entrambe quelle chiese sono di patronato regio; onde il prefetto chiedeva ch'io concedessi l'assenso a quella proposta.

Mi sono recato immediatamente dal ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e, d'accordo con lui, ho subito risposto per telegramma al prefetto, essere accordata la facoltà da lui chiesta a nome del municipio; e l'ho pregato di comunicare al municipio la mia risposta.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DELL'INTERNO PEL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno. (*Segni di soddisfazione*)

Il Ministero e la Commissione si sono posti d'ac-

cordo sul capitolo 25, *Servizio segreto*; la Commissione, avuto riguardo alle condizioni attuali, concorda la somma che a questo capitolo aveva proposto il Ministero.

Ora, domando alla Commissione ed al Ministero su quali altre partite vi sia dissenso, per poterle mettere in discussione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Per quanto concerne il bilancio dell'anno corrente non c'è dissenso alcuno fra la Commissione ed il Ministero.

Solo fo una riserva per quanto riguarda le spese di rappresentanza. La Commissione propone di toglierle intieramente pel secondo semestre, come una conseguenza della massima generale che crede doversi adottare per tutti i bilanci.

Siccome la massima generale non è ancora approvata, io, quando verrà in discussione, domanderò che sia fatta una riserva, perchè nel caso in cui la Camera l'approvasse, io non potrei acconsentire alla totalità della riduzione proposta su questo capitolo dalla Commissione, dappoichè una parte di questa spesa si fa principalmente nell'inverno ed è stata oltrepassata. Ma di questo parleremo quando verrà in discussione.

Non vi sarebbe nemmeno dissenso tra Commissione e Ministero per ciò che concerne le massime che la Commissione ha proposte pel 1868; nè vi sarebbe ostacolo al sospendere questa discussione, ma c'è un capitolo, come ho già detto nella tornata precedente, sul quale è impossibile rimanere intieramente d'accordo, ed è quello che concerne le dotazioni di alcuni teatri, del *San Carlo* di Napoli, della *Scala* di Milano, e di quello di Parma. Il voto della Commissione sarebbe di togliere assolutamente per l'anno 1868 questa spesa dal bilancio, ed il voto della Commissione equivarrebbe ad un voto della Camera, perchè, siccome gli appalti dei teatri si fanno sempre nel semestre antecedente all'anno nel quale debbono aver luogo le rappresentazioni, è indispensabile, se si vuole provvedere pel 1868, che si consenta sin d'ora la somma necessaria per applicarsi in occasione degli appalti.

Ora, la Camera comprende che, se dovesse rimanere fermo questo voto della Commissione, quantunque non sia ancora voto della Camera, tuttavia io non potrei colle discussioni che sono insorte, con l'autorità di questo voto, non potrei, dico, giammai acconsentire ad impegnare la somma pel 1868. Quindi se la Camera non prende una deliberazione più precisa di lasciare sospesa la questione, il voto della Commissione io lo debbo considerare come se fosse deciso fin d'ora che nel 1868 il Governo non deve più fornire somma alcuna per queste dotazioni.

Laonde, io desidero che la Camera spieghi intieramente a questo riguardo i suoi intendimenti. La Camera sa, e credo di averlo già detto, che in massima

io non credo che lo Stato debba concorrere nel sussidiare i teatri, tanto più quando non vi provvede in modo assoluto per tutte le città, ma vi provvede soltanto per alcune. Credo che questo sia un privilegio a favore dell'uno e dell'altro luogo, privilegio che non si deve ammettere; ma ritengo però che non si può passare da un sistema all'altro senza un qualche temperamento transitorio. Prego la Camera a riflettere che attualmente i teatri di cui si tratta, quando non avessero ancora qualche somma assegnata sulle finanze dello Stato, sarebbero probabilmente costretti di rimanere chiusi, poichè quelle città non hanno ancora potuto provvedere a tutto quello che occorre per la dotazione dei loro teatri. Ora, il lasciar chiudere questi teatri darebbe luogo ad inconvenienti gravissimi, io quindi credo opportuno che per un anno o due queste dotazioni siano ancora mantenute.

Era in questo senso che si era già presentato un progetto di legge, il quale non ha potuto essere discusso dal Parlamento; ma è però sempre sulla base di questo progetto già presentato che la Camera ha sinora provveduto sui bilanci. Non si tratterebbe quindi che di approvare una spesa straordinaria fino all'anno successivo.

Ridotta la cosa a questi termini, che non portano certo un aggravio rilevante alle finanze dello Stato, io pregherei la Camera a volere col suo voto lasciare al Governo la facoltà di prendere degl'impegni anche per l'anno 1868; e pregherei la Commissione a volere in questo senso modificare il suo voto.

Ad ogni modo, e qualunque possa essere il giudizio della Camera, io la prego a volerlo esprimere, affinché il ministro possa conoscere quale sia il suo voto, e quale sia la via che egli dovrà seguire intorno alle domande che gli vengono fatte per provvedere agli appalti del 1868.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io ho l'onore d'indirizzare e presentare al banco della Presidenza un ordine del giorno che dai nomi dei sottoscrittori con piacere si vedrà essersi riuniti tutti i gruppi della Camera per favorire la sorte e l'avvenire di alcuni teatri dalla Commissione del bilancio per sempre condannati. Questo vuol dire che il culto delle arti si può ancora riunire al bene. La proposta è in questi termini:

« La Camera, riservando alla discussione dei bilanci del 1868 la quistione... » e qui prego la Commissione di essermi benevola della sua attenzione; vedo già il mio amico Mellana preparato a combattermi.

Io prego l'onorevole Mellana di non voler venire a ripetere quello che si disse altre volte in Parlamento, che i contribuenti dello Stato non debbono essere chiamati a pagare le dotazioni del *San Carlo* di Napoli, della *Scala* di Milano e del teatro di Parma.

Questo argomento, mi si perdoni, è diretto a rim-

picciolare la questione. Io desidero d'innalzarla dal lato artistico. I tempi delle arti vanno meglio considerati e discussi.

Io domando alla Camera se lo Stato paga le Università. Ebbene, per me vi sono teatri che sono monumenti d'arte, che per la coltura che recano all'intelletto, per l'ingentilimento ai costumi, pel loro valore storico-artistico, non vanno abbandonati e messi a mazzo con quelle effimere creazioni dei nostri giorni dirette solo a corrompere il gusto ed a solleticare plebee passioni.

Voi, o signori, non li potete mettere al livello degli altri teatri comuni. Io intendo parlare di tre soli di essi. Essi non appartengono solo, nè a Napoli, nè a Milano, nè a Parma, ma al mondo musicale europeo. Essi rappresentano per me una gloriosa tradizione di primato rimasta sempre intatta tra le tante miserie italiane.

Io non vi nascondo che un sistema dovrà alla per fine prendersi; io convengo che il materialismo ed il positivismo del nostro secolo ce ne imporrà l'abbandono: ma abbandonarli oggi senza neanche far loro l'onore di una necrologia è per me atto sacrilego: questo per rispetto all'arte che pur merita onorevole ricordo. Ma quando a questa penosa deliberazione vi si unisce la completa distruzione di scuole di scenografia, di scuole musicali, di scuole di ballo; quando a questo affiggente atto vi si accoppia pure la miseria nella quale sono gettate masse numerosissime di artisti, allora io credo che sia opera giusta e savia lo studiare il modo di diminuire il grave sconcerto che la nostra decisione arreca.

Veggio l'onorevole Corte che fa già le mosse d'impazienza: abbia la bontà di ascoltarmi. E qui permettetemi che io con la mia solita franchezza vi dica che una delle grandi accuse ai Governi parlamentari è la grettezza di essi per lo incoraggiamento dell'arte. Questa è una accusa che perennemente si è fatta a tutti i Governi costituzionali e che disgraziatamente è vera. Io ricordo, avendo letto i rendiconti parlamentari del Governo francese della monarchia di Luigi, quanti pochi riguardi si ebbe allora per le povere arti in Francia e come queste rifiorissero poi sotto il secondo impero. È doloroso il dirlo, ma è pur vero: non facciamo, o signori, in Italia degli atti che potessero svegliare dei paragoni. Altro non dico, nè voglio più oltre intrattenere la Camera su questo proposito; credo di essermi spiegato abbastanza. Le dotazioni secolari a questi teatri non è bene toglierle così ad un tratto; non è nè politico, nè giusto. Pensate, o signori, che è facile cosa il radiare una somma dal bilancio, ma non è facile di rimediarne le conseguenze. Aggiungete a questo che si possono ignorare i moltissimi diritti che hanno certi teatri; citerò ad esempio quello rappresentato dai proprietari dei palchi del teatro della *Scala*...

Voci. Vi sono i tribunali.

DI SAN DONATO. Mi si dice: li sperimentino davanti ai tribunali. Che bella ragione! ma non è rispondere. E se, come credo, sarete condannati?

Per Napoli poi vi è anche qualche cosa di più serio, e si è un certo patrimonio che si possedeva per concessione benefica di Carlo III di Borbone, investito in altre opere di beneficenza e rimpiazzato dai Reali che vi regnarono con un fondo di dotazione più forte ancora di quello che voi negate oggi. E sentire ora a ripetersi chi ha ragioni se le recuperi, se ne rivalga! (*Rumori*)

Nè crediate ch'io vi domandi nè aumenti, nè nuovi stanziamenti: avete già ridotto di molto le dotazioni; avete già fatta una forte sottrazione a quella somma; non siete ancora contenti?

Del resto, la mia proposta non potrebbe essere più modesta: io propongo che si rimandi questa discussione al bilancio del 1868, e che sia discussa pacatamente.

E qui pongo fine al mio dire leggendo il mio ordine del giorno che non ho finito di leggere. Io credo che con esso potrebbe essere data facoltà al potere esecutivo di rimediare a che col 1° gennaio non fosse messo il chiavistello a quei teatri; a che col 1° di gennaio tanta massa di gente fosse messa in condizioni miserrime ed inaspettate.

Ecco il mio ordine del giorno:

« La Camera, riservando alla discussione dei bilanci del 1868 la questione della dotazione dei teatri demaniali, dà intanto facoltà al Governo di adottare quei provvedimenti che riputerà indispensabili ad ovviare alla chiusura dei teatri medesimi e delle scuole annesse. »

Se mi permettono darò lettura dei nomi che si sono incontrati nel proporre quest'ordine del giorno:

Di San Donato, Macchi, D'Ayala, Lualdi, Tozzoli, Ranieri, De Boni, Massarani, Villa-Pernice, Raffaele, Giliberti, Correnti, Cosentini, Nicotera, Sprovieri, Zizzi, Comin, Pessina, Curti, Bellazzi, Bassi, Lazzaro, Cimino, Cannella, Del Zio, Muzi, Minervini, Catucci, Rogadeo, Carbonelli, Martire, Botta, Vinci, Morelli, Pelagalli, Carini, Sangiorgi, Visone, Mezzanotte, Sandri, Trevisani, Farina, Di Blasio, Melchiorre, Fonseca, Sormani-Moretti, Araldi, Borromeo, Possenti, G. Massari, Rasponi, S. Massari, Gonzales, Emiliani Giudici, Salvagnoli, Tenca, Muti.

Come avete inteso, o signori, voi ci trovate l'onorevole Nicotera coll'onorevole Massari; voi dovete al gusto delle arti la tregua alle nostre discrepanze. Completate il mio voto, chè farete opera veramente meritoria. Ed all'onorevole amico mio Mellana io raccomandando di sospendere la sua proposta sino al 1868.

MELLANA. Io osservo all'onorevole mio amico Di San Donato, che dal giorno in cui sono stato chiamato a sedere in Parlamento, ho sempre sostenuto la tesi che oggi sostiene la Commissione, quindi se non mi ritraggo davanti all'autorità del nome dell'onorevole

mio amico Di San Donato, non mi ritraggo neppure dinanzi al numero così sterminato di deputati che hanno sottoscritto l'ordine del giorno da lui proposto, e che formano quasi la maggioranza, se tutti voteranno, il che non credo, dopo la discussione, in conformità a quello che hanno sottoscritto.

Rispondo poi all'onorevole Di San Donato, il quale dice che i Governi parlamentari sono i più avversi a queste istituzioni, e trova che l'assolutismo fu più proclive a questo riguardo, rispondo che questo è naturale.

I re, gl'imperatori, che godono di tutti i piaceri e vantaggi di questi teatri, di queste istituzioni e non pensano da quanti dolori e lagrime sia accompagnato il pagamento delle imposte, non è a stupirsi che sieno proclivi alle dotazioni dei teatri.

Ma noi che siamo mandati qui non solo dalle città, in cui si gode del beneficio di questi spettacoli, ma anche dai tuguri, dalle capanne, da tutti i paesi del contado che, senza sentirne alcun vantaggio...

MASSARANI. Domando la parola.

MELLANA.... ne sopportano tutti i pesi, credo che possiamo più facilmente sentire le ragioni per cui dobbiamo andare a rilento a far pesare sui contribuenti spese che per loro natura non sono d'interesse generale.

Mi ricordo di un altro mio amico che mi faceva la stessa osservazione dell'onorevole Di San Donato, spiegando la solita sua eloquenza, il compianto Brofferio, quando io nel Parlamento subalpino combatteva la dotazione al teatro Carignano.

DI SAN DONATO. Dio ve lo perdoni!

MELLANA. Mi ha anche perdonato di aver fatto togliere il sussidio alla compagnia Reale subalpina, e la dotazione al teatro Regio di Torino.

Tali atti in allora, come ora, parevano un sacrilegio; eppure anche a fronte della concitata eloquenza del Brofferio, vinse il partito della giustizia e dell'economia. I fatti poi mi diedero ragione, giacchè anche dopo tali soppressioni, anche tolti quei sussidi, la drammatica compagnia regia mantenne non solo ma accrebbe la sua supremazia sulle altre compagnie, ed il gran teatro di Torino rimase teatro di primo cartello come per lo addietro; la compagnia regia seguì ad essere la prima compagnia drammatica dello Stato anche senza sussidi. Quelli che ora temono per le sorti dei gran teatri di *San Carlo* e della *Scala* si rassicurino; anche senza il sussidio dello Stato quei due teatri riterranno il loro primato europeo.

Io vorrei che coloro, i quali sono così amanti dell'arte, che sono così amanti di queste scuole di ballo, che desiderano far parte delle direzioni di queste scuole di ballo (*Ilarità prolungata*), facessero delle sottoscrizioni e si vedessero i più doviziosi segnati chi per mille, chi per due mila, chi per sei mila lire, affine di proteggere queste istituzioni, e ciò sarebbe nel vero suo senso; ma che noi prendiamo il danaro al mendicante, al povero,

lo prendiamo sul prezzo del sale per darlo a queste istituzioni, credete, o signori, che non farebbe buon effetto, massime in questi momenti.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva: anch'io sono convinto di questa verità, anch'io desidero che ciò avvenga ma, ci vuole un temperamento transitorio da un sistema all'altro... (*Rumori*)

Ma se la Camera non fa un po' di silenzio...

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

MELLANA... sanno come sia difficile in quest'Aula il farsi sentire.

Mi ricordo che le osservazioni fatte ora dall'onorevole ministro, furono fatte da tutti i suoi antecessori. E principalmente mi ricordo di una discussione viva sostenuta da me contro il ministro dell'interno d'allora, che era l'onorevole Peruzzi.

Tutti hanno sempre ammesso che questa spesa doveva cessare, ma domandavano che si procedesse gradatamente a questa riforma; e la Camera, per dare questo tempo, ha tolto questo capitolo dal bilancio ordinario e per più anni, come in questo, pose questa spesa nel bilancio straordinario, per avvertire cioè che essa doveva cessare.

Mi ricordo pure che, quando per la prima volta io domandai la soppressione del sussidio al teatro della *Scala*, si rispose da onorevoli deputati di quella città, che ciò era giusto, sempre quando a questa illustre città fossero restituiti i dazi di consumo confiscati dall'Austria. Come era giusto, la legge dei dazi pose Milano sotto il regime comune e riebbe la sua parte d'entrata. Aspettate, dicevano, che noi abbiamo il dazio di consumo, e poi sosterremo con quel lustro che si addice a Milano anche il nostro teatro. Questo dazio, le fu consentito. E noi sappiamo che per l'agglomerazione forzata che si fa a queste nostre varie capitali, concorrono tutti a pagare i dazi di consumo delle città principali. Quindi avrebbero potuto benissimo quelle città, avvertite da tre anni che questo non poteva più ripetersi, avvertite del diritto che in loro si è riconosciuto dell'esercizio pieno dei loro dazi, averci pensato. Ma se non vi avessero ancora pensato, permetta l'onorevole Di San Donato, noi non mettiamo sul lastrico nè queste scuole, nè tutti questi impiegati. Vi sono ancora sei o sette mesi di tempo, giacchè per quest'anno ha pagato lo Stato, per provvedere. E quando si sappia che la nazione non vuole ulteriormente ingerirsi in cotesto, sapranno le città e le provincie ampiamente provvedere a quanto torna loro utile. Se vi provvedessero le associazioni di doviziosi cittadini, sarebbe più logico e giusto.

Ed io poi tanto più lo desidero perchè, se non fosse anche per principio di economia, è necessario che lo Stato esca una volta dalla questione dei teatri. Io mi ricordo quando in Torino si facevano quasi delle questioni di Gabinetto per i teatri: se lo spettacolo non era ben messo, se la ballerina tale o tale altra non

ballava bene (*Si ride*), il ministro dell'interno, quale capo dei teatri, era tenuto responsabile.

Ora dobbiamo noi lasciare che il Governo del regno d'Italia possa dipendere dalla riuscita o non del teatro di *San Carlo* o della *Scala*?

Lasciate questo ai consiglieri municipali, i quali sono i giudici propri in questa materia. Io credo che, quando fosse adottato il principio della Commissione, ove sorgesse qualche grave e momentaneo sconcerto nei momenti di transazione, si potrebbe anche per una volta tanto accordare un eccezionale sussidio. Ma il principio assoluto della niuna ingerenza del Governo o sussidio ai teatri deve ora, e ne è omai tempo, trionfare.

Dacchè i comuni da tre anni sono avvertiti che questo sussidio deve cessare, oggi che noi ci troviamo nella condizione di dover fare tutte le fattibili economie; oggi che pesa sul paese quest'incubo che si chiama finanza, che tutti gl'impiegati tremano pei loro stipendi, che i contribuenti tremano per l'aumento dell'imposta, volete voi assegnare ancora una somma pei teatri?

Io prego quindi la Camera, e tutti quelli che hanno firmato quell'ordine del giorno, ed i quali forse non si sono preoccupati di tutte queste considerazioni generali, a dare questa consolazione al paese, di non spendere questa somma per i teatri.

Se vi saranno quistioni di diritto (e qui rispondo all'onorevole Di San Donato) da far valere, sono i tribunali che dovranno giudicare; noi non possiamo qui erigerci a tribunale. Possiamo noi giudicare se colui il quale ha comperato un palco alla *Scala* per 20,000 lire, credendo che l'Austria si sarebbe sempre attenuta alla prima condizione, abbia diritti da far valere dinanzi ai tribunali? L'Austria sussidiava, perchè godeva i dazi di consumo di Milano; oggi sussidierà il comune reintegrato ne' suoi diritti. Non so che cosa abbiano a domandare i padroni dei palchi. Ma questa è questione che spetta ai tribunali. Facciamo noi il nostro dovere, quelli faranno il loro. Noi, lo ripeto, non possiamo discendere a queste cose; noi facciamo le leggi, e chi crede di avere un diritto da far valere, anche contro lo Stato, si rivolga ai tribunali.

È poi da notarsi che queste illustri città hanno tutto l'interesse di sovvenire questi teatri, poichè con ciò faranno sì che molti forestieri seguitino a recarsi in quelle città a spendere dei danari; ma i contribuenti delle varie parti del regno, che vedono gl'incauti loro compaesani privarsi dei pochi soldi, che potrebbero ben meglio impiegare, per recarsi ai grandi spettacoli, e colà sprecare quel capitale con tanto sudore guadagnato nel corso dell'anno, debbano per soprammercato contribuire alle spese di quegli spettacoli che, anzichè loro giovare, sono cagione di sconcerti economici, oh, questo non si potrà comprendere!

Io prego quindi la Camera a voler adottare il prin-

cipio proposto dalla Commissione, salvo poi, quando si verificasse qualche circostanza straordinaria, a ricorrere al Parlamento, ed allora si vedrà se sarà il caso di prendere qualche altra determinazione.

Il lasciare ancora in sospeso questa questione, dopo tanti voti in proposito già emessi dalla Camera, sarebbe come un prendersi giuoco del paese. Un Parlamento non può dare dei verdetti e poi distrurli continuamente, e sempre col pretesto che ci vogliono delle transazioni; transazioni ce ne furono già troppe: è tempo che esse cessino. (*Bene!*)

CORTE. L'ordine del giorno proposto dal deputato Di San Donato mi pare che provi egregiamente che il senso dell'armonia non è venuto meno in Italia. Al vedere che quest'ordine del giorno è firmato dall'onorevole Nicotera e dall'onorevole Massari G., mi ricorda i tempi di Orfeo che aveva la potenza di chiamare a sè il lupo e l'agnello. (*Viva ilarità*)

Io considero cotesta questione sotto un punto di vista assai più serio. Io credo che la missione di un Governo costituzionale sia limitata, che in esso spettino allo Stato alcune cose, ed altre non gli possano nè debbano mai spettare. Il divertire un popolo, il dare *panem et circenses* non è la teoria dei Governi costituzionali. Ma, dicono, ci sono talune città in Italia che hanno bisogno che il lustro dei loro teatri sia sostenuto.

NISCO. Domando la parola.

CORTE. Ora io vedo che i teatri non sono punto migliori nelle città dove essi sono incoraggiati dal Governo, anzi vedo che sono migliori dove sono incoraggiati da nessun altro che dai particolari. Basta a tal fine che io ricordi il milione guadagnato dall'egregia Ristori nel suo ultimo viaggio in America, dove il Governo non sovvenziona i teatri. Io ho sempre veduto che ai grandi attori non mancarono mai i mecenati, e l'onorevole Di San Donato, il quale è vecchio e provetto in cose teatrali, sa che alla Essler, alla Taglioni, alla Boschetti non sono mancati mai i protettori.

Inoltre noi dobbiamo considerare che in questo bilancio noi vediamo notato nell'esercito solo oltre sette mila ufficiali posti in aspettativa, i quali hanno combattuto lungamente pel loro paese, ai quali pure si dà appena tanto da vivere, da costituirli in condizione inferiore a quella stessa dei coristi dei teatri sovvenzionati. Ora io credo che questa non sia giustizia.

Dirò di più: le circostanze del paese sono difficili molto; tutti qui siamo convinti che saremo obbligati a chiedere al paese dei gravi sacrifici. Io ho sentito circolare per la Camera, e da tutte le parti, l'idea che, in un tempo più o meno lontano, forse sarebbe necessario di votare la tassa sul macinato. Ora, io domando, con che giustizia, con che coraggio si potrà parlare di tassare il pane per volere alimentare dei teatri, i quali non giovano ad altro che a divertire certe classi di cittadini e in certe città? Io credo che a questo si dovrebbe fare la questione pregiudiziale, che non è di

spettanza del Parlamento. Il Parlamento, anche volendolo, non potrebbe, non ha il diritto di dare denari al teatro. Esso deve dare denari per alimentare l'esercito, per alimentare la marina, per alimentare le amministrazioni, non già per proteggere cantanti ed istrioni. (*Bisbigli*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Lazzaro.

LAZZARO. Io ho sottoscritto insieme con gli onorevoli miei colleghi...

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

LAZZARO. Siccome è stata domandata la chiusura quando il presidente mi aveva data la parola, ora non si può mettere ai voti la chiusura. Se fosse stata domandata prima che il presidente mi avesse concessa la parola, non mi sarei opposto alla chiusura; ma, giacchè il presidente me l'ha concessa, intendo valermi del mio diritto, manifestando alcune mie idee alla Camera.

CURTI. L'ho domandata anch'io la parola.

PRESIDENTE. Perdoni; tutti quelli che l'hanno domandata dopo, subiranno la prova della votazione.

Ha ragione però l'onorevole Lazzaro, il quale ha facoltà di parlare.

LAZZARO. La questione che si agita col nostro ordine del giorno, non è la questione di *panem et circenses*, come la qualificava l'onorevole Corte, nè una questione di dover dare ad una classe privilegiata ciò che si toglie alla classe infelice della società, come diceva l'onorevole Mellana.

Posta la questione in questi termini, nessuno in questa Camera avrebbe proposto nè sottoscritto un simile ordine del giorno. Anche noi comprendiamo benissimo che in un Governo rappresentativo, non si deve adottare la politica di *panem et circenses*, non si deve adottare la politica dei privilegi. Ciò lo sapevamo, nè l'onorevole Mellana poteva dubitare che alcuno di noi lo ignorasse. Ma la questione è tutt'altra. Qui si tratta di volere da un giorno all'altro distruggere due teatri, i quali sono due glorie artistiche per l'Italia tutta.

È dunque una questione di grande interesse, di un alto interesse; è una questione simile a quella che si farebbe se noi qui in nome delle classi disagiate venissimo a togliere i fondi che si stanziavano per i musei; è la stessa che si farebbe ove mai noi, discutendo il bilancio dell'istruzione pubblica, togliessimo i fondi per certe scienze che non sono per tutti.

L'onorevole Mellana e l'onorevole Corte, e tutti coloro quali sostengono quest'argomento ci dicono: si lasci il carico, si lascino i pesi ai municipi. Ed io sono con essi, come principio generale; ma prima di dire: date ai municipi l'incarico di sovvenire ai teatri principali, bisogna riformare le amministrazioni municipali sulle vere basi del Governo rappresentativo. Oggi io posso asserire, e credo che pochi mi contraddiranno, che l'amministrazione municipale d'Italia non corri-

sponde abbastanza al sistema rappresentativo, poichè togliete a' municipi quei mezzi di cui abbisognano per soddisfare i pesi che loro impongono. (*Bene!*) Voi dunque invocate i principii costituzionali solo quando si tratta di offendere delle istituzioni che formano la gloria d'Italia, ma non invocate questi principii allorquando si tratta di dare ai comuni i mezzi onde sopperire ai loro bisogni. Quando voi avrete tolto ai municipi certe spese obbligatorie che non dovrebbero fare, quando li avrete liberati dall'enorme peso del dazio consumo per conto del Governo, voi, sì, allora potrete addossare a Napoli, a Milano, a Parma le spese per i loro teatri ed io voterò con voi, diversamente, lo dichiaro apertamente, non v'è giustizia. Oggi infatti, come possiamo aggravare queste città delle spese per i loro teatri? Oggi sarebbe lo stesso che dire: chiudete questi teatri, d'onde sono uscite delle glorie italiane; questi teatri dove si sono fatti la loro strada i Rossini, i Mercadante, i Bellini e tutti questi grandi i quali non sono di Napoli, di Milano, di Parma, ma appartengono all'Italia, e della cui grandezza tutta Italia e non solo poche città vanno superbe.

Or dunque, siccome debbono contribuire tutti a pagare ciò che è d'interesse nazionale, ciò che è di gloria nazionale, anche la questione artistica veduta dall'aspetto dell'educazione diventa una questione nazionale, e non offendiamo le classi infelici della società allorquando, sol temporaneamente, sol per un anno, daremo un miserabile sussidio a questi teatri, dai quali lo Stato e la finanza ricava un utile. Imperocchè io non posso non osservare che voi, togliendo questi sussidi ai teatri di Napoli e di Milano, ma principalmente a quello di Napoli, turberete immensamente la condizione economica di molti infelici che si troveranno gettati sul lastrico di quella città. E certamente, quando avrete turbata la condizione morale di queste città, la vostra finanza non sarà florida, perchè un paese malcontento e povero non è elemento nè di ricchezza nè di prosperità alcuna per le finanze dello Stato. Quindi, anche sotto questo aspetto, i contribuenti di tutta Italia non vi perderebbero. Ma, oltre a ciò, si tratta forse di dire oggi: continuate la sovvenzione, decidete il dubbio oggi a favore dei teatri di Napoli e di Milano? Nulla di tutto ciò: nè io, nè quelli che hanno sottoscritto l'ordine del giorno Di San Donato chiedono questo. Noi vi diciamo solo: non pregiudicate questa questione. Non vi domandiamo che del tempo a deciderlo, non altro che del tempo, e questo tempo ve lo domandiamo pure per la ragione che adduceva l'onorevole presidente del Consiglio, ve lo domandiamo perchè gli appalti si fanno per anticipazione. Se oggi la Camera votasse, tamburo battente, la soppressione di questi sussidi, tutto sarebbe arrestato d'un colpo; molti infelici rimarrebbero senza quel misero pane che oggi hanno, e due monumenti dell'arte italiana si abbatterebbero.

Si ponga dunque mente a ciò, e concludo: noi chiediamo alla Camera che non prenda altra determinazione che quella di studiare la questione dal suo vero punto di vista, e prendere una deliberazione a mente posata.

Se così faremo, avremo la soddisfazione d'aver trattato l'argomento con quella ponderazione e con quella calma, la quale è necessaria quando si tratta di due pericoli: l'uno di danneggiare in un giorno molte famiglie; e l'altro di distruggere due grandi centri artistici che pur hanno formato e formano parte delle glorie nazionali.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Prima di domandare se la chiusura è appoggiata, debbo annunciare alla Camera che l'onorevole Mancini Pasquale Stanislao ha proposto questa deliberazione:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre uno speciale progetto di legge sui teatri e le loro dotazioni, proventi e esercizi, nello scopo di conciliare il disgravio del bilancio dello Stato col decoro ed il miglioramento delle arti, e riservando la risoluzione dell'insorta questione, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Civinini propone questa risoluzione:

« La Camera autorizza il Governo a concedere per un anno il sussidio nella misura fissata in bilancio. »

Gli onorevoli Alippi, Bembo, Ricasoli Vincenzo, Morelli Carlo, Morelli Donato, Cadorna, Salvoni, Ghezzi, Corsi, Puccioni propongono quest'ordine del giorno:

« La Camera, convenendo nelle conclusioni della Commissione, passa all'ordine del giorno. »

Ora domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MANCINI STANISLAO. Rimane tuttavia ai proponenti l'ordine del giorno il diritto di dire poche parole pel loro svolgimento.

PRESIDENTE. Ha domandata la parola contro la chiusura l'onorevole Macchi.

MACCHI. Il solo fatto dei diversi ordini del giorno mandati alla Presidenza dimostra quanto la questione, che a torto si tentò di gettare nel fango, non sia indegna di qualche parola, anche in un Consesso italiano.

Gustavo Modena, il quale era non soltanto un grande artista, ma un grande patriota e devoto alla democrazia, era d'avviso che lo Stato avesse pure qualche cosa a che fare anche coi teatri. D'altronde la questione venne qui discussa finora sotto un solo punto di vista. Ve ne ha un altro: quello che riguarda la cultura popolare e le ragioni economico-sociali che finora non vennero tampoco accennate.

Vogliamo fare delle economie, e parliamo di spettacoli che pretendonsi dati a vantaggio del ricco ed a

spese del povero. Sono parole coteste, null'altro che parole, mentre la verità è precisamente al contrario; imperocchè i teatri porgono ai ricchi occasione di spendere, e centinaia di famiglie povere ci vivono intorno.

A proposito di teatri c'è ben altro da dire. Dovete sapere, o signori, che i teatri porgono all'Italia una delle poche fonti di guadagno.

PRESIDENTE. La prego a parlare contro la chiusura.

MACCHI. È per far vedere che la questione non fu neanche toccata. Sinora si discorse soltanto del poco che lo Stato dovrebbe sovvenire per il mantenimento dell'arte e pel decoro di questa grande istituzione; e non pensiamo d'altra parte che non solo è col teatro che il nome d'Italia, per molti lustri, venne ricordato in tutte le parti del mondo; ma che molti dei nostri compatrioti hanno pur essi trovato modo di guadagnare il pane onoratamente all'estero, e di mandare anche dei danari in patria.

Non voglio abusare più oltre del diritto concessomi di parlare contro la chiusura. Soltanto vorrei che la Camera non chiudesse così bruscamente una questione che ha la sua importanza, e che non è stata finora considerata che da un solo punto di vista, e il meno giusto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura.

(Fatta prova e controprova, la discussione è chiusa.)

CIVININI. Ritiro la mia proposta.

NISCO. Io la riprendo.

PRESIDENTE. È stata domandata la votazione nominale (*Rumori prolungati di disapprovazione*) sulla proposta del deputato Di San Donato.

MACCHI. Domando la parola sul modo di votazione.

Voci. I nomi!

PRESIDENTE. I nomi degli onorevoli deputati che domandano lo squittinio nominale sull'ordine del giorno del deputato Di San Donato sono i seguenti:

Ricci Vincenzo, Rorà, San Martino, Paris, Di San Gregorio, Ranco, Genero, Alfieri, Viacava, Mancini Girolamo, Bu lo.

DI SAN DONATO. Accettiamo.

BIXIO. Aggiungo il mio nome a quelli che domandano l'appello nominale.

MACCHI. Io vorrei pregare gli onorevoli colleghi che hanno chiesto lo squittinio nominale di ritirare la domanda. La Camera ha troppe altre e più importanti cose a fare per provvedere...

Molte voci. No! no! Si ha da fare! (*Rumori*)

(*Il deputato Viacava pronunzia qualche parola a mezza voce.*)

COMIN. Domando la parola. Prego il signor presidente di fare i suoi richiami al deputato Viacava, per le parole che ha pronunciato.

PRESIDENTE. Io non posso occuparmi delle parole che sono passate tra loro; se l'onorevole Viacava a-

vesse detto qualche cosa di non parlamentare a voce alta, e la Camera l'avesse udito, lo avrei chiamato all'ordine; ma io non ho inteso...

RANIERI. Dunque non saranno registrate. (*Rumori*)

CURTI. Faccio una questione personale, chiedendo che le parole dell'onorevole Viacava non appariscano nel rendiconto.

PRESIDENTE. Ripeto che io non le ho sentite, e perciò non possono essere registrate.

Pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato.

FINZI. Domando la divisione.

PRESIDENTE. È nel suo diritto.

FINZI. Una parte dell'ordine del giorno si riferisce a che nel 1868 sia discusso se lo Stato debba o no conferire o continuare a conferire sussidi ai teatri; l'altra parte vuol dare al Ministero facoltà di provvedere preventivamente sul bilancio del 1868 pei sussidi ai teatri.

Io domando la divisione onde resti impregiudicata la questione del bilancio del 1868, inquantechè allorchando si studierà quel bilancio, la Camera potrà adottare quei provvedimenti che crederà più opportuni con maturità di consiglio, il che non può fare in questo momento.

Per altra parte il dare facoltà al Governo...

PRESIDENTE. Non entri nel merito.

FINZI. Queste sono le ragioni per cui domando la divisione.

PRESIDENTE. Rileggo nuovamente l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato per vedere se è suscettibile di divisione:

« La Camera, riservando alla discussione dei bilanci del 1868 la questione della dotazione dei teatri demaniali, dà intanto facoltà...

FINZI. Passa all'ordine del giorno.

DI SAN DONATO. Vuol dire votare la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni e dialoghi. ... dà intanto facoltà al Governo di adottare quei provvedimenti che riputerà indispensabili ad ovviare alla chiusura dei teatri medesimi e delle scuole annesse. »

L'onorevole Massarani ha facoltà di parlare sulla divisione.

MASSARANI. Lo scopo dei proponenti l'ordine del giorno fu di assicurare un provvedimento interinale fino a che la questione potesse essere più maturamente discussa; se pertanto si avesse a scindere l'ordine del giorno, lo scopo sarebbe intieramente mancato.

Per ottenere infatti che la questione fosse riservata fino alla discussione dei bilanci del 1868, era inutile la presentazione di qualsiasi ordine del giorno; imperocchè, avendo la Commissione del bilancio, come era naturale, riferito pel solo bilancio del 1867, ed es-

sendo la Camera chiamata a votare ora questo bilancio e non altro, ogni questione riferibile ai bilanci del 1868 rimane per sè e ad ogni modo impregiudicata.

Se adunque con un ordine del giorno si vuol fare qualche cosa, non si può fare altro che dare al Governo delle facoltà per quei provvedimenti che di per sè non scaturirebbero alla votazione del bilancio del 1867, ed è ciò appunto cui mira l'ordine del giorno, il quale apparisce quindi non essere suscettibile di divisione. Insisto pertanto onde l'ordine del giorno sia votato nella sua integrità.

PRESIDENTE. L'onorevole Massarani ritiene che l'ordine del giorno non sia suscettibile di divisione. L'onorevole Finzi insiste?

FINZI. Insisto.

PRESIDENTE. Allora consulto la Camera se reputa o no divisibile quest'ordine del giorno.

Quelli che reputano che questo voto motivato, proposto dal deputato Di San Donato e da molti altri debba dividersi, sono pregati di alzarsi.

(La Camera decide in senso negativo.)

Lo pongo ai voti per scrutinio nominale.

Quelli che l'approvano risponderanno a voce alta *sì*; quelli che non l'approvano risponderanno a voce alta *no*.

ABIGNENTI. Domando se si vota sull'ordine del giorno Di San Donato.

PRESIDENTE. È mezz'ora che lo dico!

ABIGNENTI. Ci vuol poco a dare una risposta.

PRESIDENTE. Ma non ci vuol nulla a stare attenti, signori.

(*Si fa l'appello nominale.*)

Votarono contro.

Abignenti — Adami — Alfieri — Alippi — Amabile — Amari — Audinot — Baino — Bandin — Barazzuoli — Bargoni — Bartolini — Bartolucci — Bembo — Bertani — Berteza — Bertolè-Viale — Biancheri avvocato — Biancheri ingegnere — Bianchi — Binard — Bixio — Boncompagni — Bonomi — Borgatti — Bortolucci — Bosi — Bracci — Brenna — Brignone — Broglio — Bullo — Cadorna — Calandra — Calvino — Camuzzoni — Cancellieri — Cappellari della Colomba — Carazzolo — Casarini — Castelli — Cavalli Cedrelli — Checchetelli — Cicarelli — Civinini — Colotta — Conti — Corapi — Corrado — Corsi — Corsini — Corte — Cortese — Costa Luigi — Crispi — Curzio — D'Amico — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Cardenas — De Luca — De Pasquali — De Vincenzi — Di Campello — Di Monale — Di Roccaforte — Di San Gregorio — Ellero — Fabris — Fabrizi Giovanni — Farini — Fenzi — Ferracciu — Ferrari — Ferraris — Fogazzaro — Fossa — Frisari — Galati — Galeotti — Gaola-Antinori — Garau — Garzoni — Genero — Geranzani — Ghezzi — Giacomelli — Gigliucci — Giorgini — Goretti — Grattoni

— Gravina — Greco Antonio — Griffini — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lampertico — Lanza-Scalea — La Porta — Leonii — Lovito — Maiorana Calatabiano — Malenchini — Maldini — Mancini Girolamo — Mannetti — Manni — Marchetti — Mari — Marincola — Mariotti — Marolda-Petilli — Martelli-Bolognini — Martinelli — Martinengo — Martini — Masci — Marzi — Mauro — Maurogò nato — Mazzarella — Mazzucchi — Mellana — Merialdi — Messedaglia — Miceli — Michelini — Minghetti — Morelli Carlo — Morelli Donato — Paris — Peruzzi — Picardi — Piccoli — Pieri — Plutino Antonino — Polti — Puccioni — Quattrini — Ranco — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Ricci Vincenzo — Rorà — Rossi Alessandro — Rossi Michele — Sabelli — Salvago — Salvoni — Sandonnini — Sanguinetti — San Martino — Sebastiani — Sella — Serra-Cassano — Serra Luigi — Sgariglia — Solidati — Tenani — Testa — Valmarana — Viacava — Vigo-Fuccio — Villani — Volpe — Zanini — Zorzi — Zuradelli — Zuzzi.

Votarono in favore.

Acerbi — Annoni — Araldi — Atenolfi — Bassi — Bellelli — Bellazzi — Bertolami — Borromeo — Botta — Briganti-Bellini Giuseppe — Brunetti — Cairolì — Camerata-Scovazzo — Carini — Catucci — Comin — Consiglio — Coppino — Cosentini — Cucchi — Curti — Cuzzetti — Damiani — Damis — D'Ayala — De Boni — De Capitani — Del Re — Del Zio — De Martino — Di Blasio — Dina — Di San Donato — Emiliani Giudici — Fabrizi Nicola — Fambri — Ferrara — Frapolli — Giunti — Giusino — Gonzales — Grossi — Guicciardi — Lazzaro — Lo-Monaco — Lualdi — Macchi — Mancini Pasquale — Marsico — Martire — Massarani — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mathis — Mattei — Melchiorre — Mezzanotte — Minervini — Muti — Napoli — Nicotera — Nisco — Oliva — Panciatichi — Pandola — Pescetto — Pelagalli — Pessina — Piolti de' Bianchi — Possenti — Raffaele — Ranieri — Rasponi — Rattazzi — Robecchi — Salvagnoli — Sandri — Sangiorgi — Seismidoda — Sormani-Moretti — Sprovieri — Stocco — Tenca — Tozzoli — Trevisani — Trigona Domenico — Villa-Pernice — Vinci — Visone — Zizzi.

Assenti:

Accolla — Acquaviva — Acton — Aliprandi — Alvisi — Amaduri — Andreucci — Andreotti — Angeloni — Antona-Traversi — Antonini — Arrigossi — Arrivabene — Asproni — Assanti Dam. (in congedo) — Assanti Pepe — Asselta — Avitabile — Barracco — Bernardi — Berti — Bertini (in congedo) — Berti-Pichat — Bersezio — Bottero — Botticelli — Bove (in congedo) — Breda — Brida — Briganti-Bellini Bellino — Cadolini — Cagnola — Calvo — Camozzi

(in congedo) — Campisi — Cannella — Capone — Capozzi — Carbonelli — Carcani — Carcassi — Carrara — Casaretto — Castagnola (in congedo) — Castellani — Castiglia — Cattaneo — Cattani-Cavalcanti — Chiaves — Chidichimo (in congedo) — Ciliberti — Cimino — Cittadella — Colesanti — Concini — Cordova — Correnti — Cosenz — Costa Antonio — Costamezzana (in congedo) — Cugia — Cumbo-Borgia — De Blasiis — De Filippo — Del Giudice — Delitala — De Lorenzi — Deodato — Depretis — De Sanctis — Di Revel — Di San Tommaso — Donati — D'Ondes-Reggio — Facchi — Fanelli — Farina — Faro — Ferrantelli — Ferri (in congedo) — Fiastri — Fincati — Finzi — Fonseca — Fossombroni — Frascara — Friscia — Gangitano — Garibaldi — Gibellini — Gigante — Golia — Greco Luigi — Grella — Gritti — Guerzoni — Guttierrez — Lanza Giovanni — Leardi — Legnazzi — Leonetti — Lorenzoni — Maggi — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Fiamingo — Mantegazza — Marcello (in congedo) — Marccone — Massa — Matina — Mazziotti — Merizzi (in congedo) — Molfino — Molinari — Monti Coriolano — Monti Francesco (in congedo) — Monzani — Mordini — Morelli Salvatore — Moretti Andrea (in congedo) — Moretti Giovan Battista — Morini (in congedo) — Morosoli — Morpurgo — Moschetti — Mosti — Musolino — Mussi — Muzi — Nervo — Nicolai — Norante (in congedo) — Nori — Olivieri — Origlia — Paini — Palasciano — Panattoni — Papa — Parisi — Pasqualigo — Pepoli — Pera — Pescatore (in congedo) — Petrone (in congedo) — Pianell — Piroli — Pisanelli — Pissavini — Plutino Agostino — Podestà — Polsinelli — Praus — Protas — Ranalli — Rega — Regnoli (in congedo) — Restelli — Riberi — Ricciardi (in congedo) — Ricci Giovanni — Righetti — Righi — Ripandelli — Rizzari — Rogadeo — Romano — Romeo — Ronchetti — Ruggero — Salaris — Salomone — Sanminiatelli — Schininà — Semenza — Serafini — Serpi — Servadio — Siccardi — Silvani — Silvestrelli — Sineo — Sipio — Sirtori — Sole — Spaventa — Speciale (in congedo) — Speroni — Tamaiò — Tofano — Tommasini — Tornielli (in congedo) — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Toscano — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valerio — Valitutti — Valussi — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Visconti-Venosta — Vollarò (in congedo) — Zanardelli — Zarone — Zauli.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	262
Maggioranza	132
Votarono contro	172
Votarono in favore.	90

(La Camera rigetta.)

In questa medesima questione, come la Camera sa,

furono presentate varie altre proposte, e testè ancora me ne venne presentata una dall'onorevole Brunetti.

Prego gli onorevoli deputati a riprendere i loro posti.

L'onorevole Civinini aveva proposto questa deliberazione:

« La Camera autorizza il Governo a concedere per un anno il sussidio nella misura fissata in bilancio. »

L'onorevole Civinini ha poi dichiarato di ritirare questa sua proposta.

NISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco però l'ha fatta sua.

È per dichiarare ciò che vuol parlare?

NISCO. Precisamente; più vorrei dire due sole parole. *(No! no! — Rumori)*

PRESIDENTE. Non posso permetterlo; la discussione è chiusa.

L'onorevole Brunetti ha fatto questa proposta:

« La Camera, ritenendo doversi continuare i sussidi ai teatri, togliendo i mezzi necessari dalle rendite delle mense vescovili, passa all'ordine del giorno. » *(Ilarità e bisbigli)*

MELLANA. Domando la parola, sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Aspetti; gliela darò dopo.

Gli onorevoli Alippi, Bembo, Ricasoli Vincenzo ed altri, hanno proposto questa deliberazione:

« La Camera, convenendo nelle conclusioni della Commissione, passa all'ordine del giorno. »

Faccio notare che la Commissione non ha fatto alcuna proposta pel bilancio del 1867. •

L'onorevole Mancini Stanislao ha proposto un ordine del giorno di cui do nuovamente lettura:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare uno speciale progetto di legge sui teatri, e le loro dotazioni, esercizi e proventi, nello scopo di conciliare il disgravio del bilancio dello Stato col decoro ed il miglioramento delle arti, e riserbando la risoluzione dell'insorta questione, passa all'ordine del giorno. »

MANCINI STANISLAO. Io toglierei le ultime parole, che dopo il voto della Camera sarebbero di troppo.

CORRADO. Domando la parola per proporre un emendamento.

PRESIDENTE. Mandi al banco della Presidenza il suo emendamento, ed io lo leggerò come gli altri; ma la discussione è chiusa, e non posso più darle facoltà di parlare.

Solo, essendomi sembrato che la Commissione non facesse una formale proposta su questo capitolo, sul quale il ministro dell'interno intendeva di fare solo delle riserve, sarebbe necessario, a mio parere, che sull'ordine del giorno degli onorevoli Alippi, Bembo ed altri, il quale richiama la Camera a convenire nelle conclusioni della Commissione, venisse per parte della Commissione fatta una dichiarazione, se cioè essa intendeva fare una proposta attuale e formale.

MARTINELLI, relatore. La Commissione ha inteso di fare due proposte...

MANCINI STANISLAO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

MARTINELLI, relatore. Due proposte formali in riguardo al bilancio del 1868.

Le due proposte sono queste: la prima, che il Governo sia autorizzato a trattare coi municipi per la cessione degli edifizii teatrali; la seconda, che nel bilancio dell'anno venturo cessi qualunque spesa pei teatri.

PRESIDENTE. Quest'è pel bilancio del 1868?

MARTINELLI, relatore. Sì.

PRESIDENTE. Ma intese la Commissione che si deliberasse immediatamente fin d'ora su queste proposte, oppure di riservarle alla discussione del 1868?

MARTINELLI, relatore. Questa è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Ma è importante il saperla.

MARTINELLI, relatore. Noi avevamo proposte varie cose riguardo al bilancio del 1868. Quando si incominciò la discussione si disse di limitarla per ora a quegli articoli controversi che si riferiscono al bilancio del 1867, riservando ad un altro giorno la discussione delle massime che si riferiscono al bilancio del 1868. Il signor presidente del Consiglio dei ministri disse: « Io debbo fare una riserva riguardo ai teatri, giacchè mi parrebbe che questa decisione non potesse essere presa immediatamente. » Ora, essendo immediatamente venuta in campo la discussione, è ben naturale che la Commissione intenda che qui trovino luogo le sue proposte.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. La questione è riservata precisamente per la questione che io ho fatta. Io ho detto che pel 1868 il Ministero non poteva rimanere in una simile incertezza, perchè, se non si fanno gli appalti nel corso dell'anno, i teatri possono correre rischio di rimanere chiusi. Ed ho aggiunto: qualora si lasci nel dubbio se nell'anno venturo sarà fatto o no quest'assegnamento ai teatri, a fronte del voto della Commissione, io non posso prendere impegni per gli appalti; perciò il lasciare indecisa la questione (a mio modo di vedere) era lo stesso che lasciar il Governo nell'impossibilità di provvedere per l'anno venturo all'apertura de' teatri. È perciò che io ho pregato la Commissione di far sapere qual era la sua idea su questo proposito. Secondo me la Camera, nel rigettare la proposta dell'onorevole Di San Donato, ha voluto unicamente dichiarare che per ora non era il caso di decidere, che la questione rimaneva intatta pel 1868; intatta nel senso però che non si faranno convenzioni; perchè è certo che io non posso prendere impegni nè far convenzioni differenti dal voto della Camera.

DI SAN DONATO. Ha ragione.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

MANCINI STANISLAO. Io credo che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio accennano ad un reale bisogno che si debba veramente autorizzare il Governo (secondo me non bastantemente autorizzato da un semplice ordine del giorno della Camera) a prendere dei provvedimenti in questo periodo di transizione dalla cessazione del vecchio sistema all'introduzione di un nuovo che non ancora conosciamo. Ora, a mio avviso, quando in un luogo vi sarà un teatro municipale, in un altro vi sarà un teatro provinciale, vi saranno dei consorzi, delle società; a mio avviso dunque, quando vi è un ordine del giorno proposto il quale dice al ministro: voi potete presentare un progetto di legge speciale, il quale varrà a far risolvere la questione dei teatri, sotto un doppio aspetto, dell'interesse dei bilanci dello Stato e dei bisogni di un'arte importantissima, noi dobbiamo far in modo di secondare i voti che la Camera ha parecchie volte emessi.

Essendo adunque anche una questione economica per l'Italia, mi pare che si concili perfettamente coll'ordine del giorno testè votato, l'aggiungere che il signor ministro potrà studiare e presentare anche in questo scorcio di Sessione un progetto di legge relativo ai teatri, ed ivi introdurre qualche articolo per regolare questo provvedimento transitorio, il quale ognuno comprende essere indispensabile per fare il passaggio dall'antico al novello ordine di cose.

Io mi associo completamente al voto della Camera per quanto concerne lo scopo dell'economia, ma non posso assolutamente immaginare che sia intenzione del Parlamento di lasciare in completo abbandono questo importantissimo ramo della coltura pubblica; altrimenti, per essere logici, io pregherei i nemici di questo ramo di spesa, i quali dicono che non è missione dei Governi costituzionali di divertire i cittadini, io li pregherei di sopprimere tutte le spese per le accademie di belle arti, dappoichè sono tutte spese le quali riguardano la coltura del bello...

PRESIDENTE. Ella ritorna nel merito.

MANCINI STANISLAO. Io conchiudo perciò associandomi alle osservazioni dell'onorevole ministro: quando la Camera per avventura adottasse la mia proposta, colla quale si invita il Ministero a presentare un progetto di legge speciale, con questo sarebbe anche tolto l'inconveniente che ragionevolmente il Ministero segnalava.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro per l'interno.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io non ho difficoltà alcuna di studiare un progetto di legge a questo riguardo, ma non è possibile che io lo presenti prima che termini questo scorcio di Sessione. È dunque necessario che si provveda con una deliberazione della Camera, onde io sappia come regolarli per il 1868. Io non aveva fatto una questione generale di principii, nè di

ordinamenti, nè di altro, io aveva semplicemente osservato che si era proposto lo stanziamento di questa somma per provvedere alle necessità dei due teatri di *San Carlo* e della *Scala*, ma che la Commissione aveva dichiarato che questa somma non doveva più iscriversi per l'anno venturo, e che, se il voto della Commissione fosse stato accolto, non avrei potuto in alcun modo prendere impegni per l'anno venturo; io non volevo fare altro che conoscere l'intenzione della Camera. Del resto, quanto al modo con cui si deve provvedere a quanto venne indicato dall'onorevole Mancini, credo che lo studiarlo sia cosa molto opportuna, e non ho difficoltà di impegnarmi a studiare un disegno di legge e presentarlo; ma credo che pel momento ciò non basterebbe a provvedere alle necessità più urgenti.

MANCINI STANISLAO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana sulla posizione della questione, ma debbo informare la Camera che l'onorevole Corrado ha inviato alla Presidenza un ordine del giorno così formulato:

« La Camera, invitando il Governo a proporre una legge che provvegga convenientemente all'istruzione e premi in favore degli artisti drammatici, passa all'ordine del giorno. »

Prima di dare facoltà all'onorevole Mellana di parlare sulla posizione della questione, desidererei sapere, per sì o per no dagli onorevoli Mancini e Corrado, se, dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, insistano nel volere che i loro ordini del giorno siano posti a partito.

MANCINI STANISLAO. Desidererei sapere se gli altri proponenti ordini del giorno rinunciano alla loro proposta, poichè in questo caso soltanto rinuncierei alla mia.

PRESIDENTE. Avverta, onorevole Mancini, che vi sono altre proposte, e specialmente quella che fece sua l'onorevole Nisco, le quali tendono ad altro scopo.

Ora, quand'anche le dichiarazioni fatte dal signor presidente del Consiglio avessero soddisfatti abbastanza gli onorevoli Mancini e Corrado, mi crederei sempre in dovere, anche per le ragioni accennate dal signor ministro, di mettere ai voti l'ordine del giorno che mira a provvedere ad un'altra necessità.

Desidererei sapere se gli ordini del giorno proposti dai deputati Mancini e Corrado sieno ritirati, perchè in tal caso il discorso dell'onorevole Mellana, cui spetta la parola, verrebbe ad essere più semplice e breve.

MELLANA. Intendo dimostrare che, sieno o non sieno ritirati, questi ordini del giorno non debbono essere messi ai voti.

PRESIDENTE. Se fossero ritirati, ogni discussione sarebbe inutile.

MELLANA. Mi permetta, vi sono questioni dolorose

che rincresce toccare, ma che una volta toccate il ritoccarle credo che sia il peggiore di tutti i consigli. Parliamoci chiaramente. La Commissione era d'avviso che nel 1868 non dovessero più esservi teatri sussidiati dallo Stato. Il ministro ha detto: Non basta che questo lo voglia la Commissione; bisogna che lo voglia pure la Camera, inquantochè se non me lo dice la Camera io mi trovo in una difficile posizione, cioè che posso essere un giorno accusato di non avere provveduto a questi teatri, oppure, viceversa, posso essere accusato di avervi provveduto; quindi domando un giudizio della Camera. Ora tale giudizio fu dalla Camera, secondo me, pronunciato...

MINERVINI. No! no! Domando la parola sull'ordine della discussione.

MELLANA... e complessivo, votando sull'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato. L'onorevole Di San Donato proponeva un ordine del giorno contrario ai principii sostenuti dalla Commissione; quest'ordine del giorno non venne accolto. Francamente vogliamo noi credere che, rigettato l'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato, non si sia rigettato il principio? (*No! Sì! sì!*)

Davanti a un corpo politico come questo, io domando se nell'ordine del giorno dell'onorevole Di San Donato non è stata vinta la questione posta innanzi dalla Commissione. (*Sì! sì! — Segni negativi del deputato Minervini*)

Poichè vedo l'onorevole Minervini farmi dei segni negativi, gli domando se vuole che noi abbiamo a portare la questione davanti ai tribunali.

MINERVINI. Non c'entra tribunale; è la Camera.

MELLANA. Quanto a sapere poi se il Governo vorrà presentare sì o no una legge, sia per rimediare agli inconvenienti che potessero sorgere, sia per farsi autorizzare a sussidiare dei teatri, ciò non appartiene a noi. Quando il Governo presenterà questa legge noi la discuteremo. Intanto quello che oggi si è discusso e vinto si è che la Camera non intende nel 1868 dare ulteriore sussidio ai teatri; e per la dignità della Camera, io domando se si vorrebbe spingerla ad un voto che fosse in contraddizione col voto solenne dato testè. (*Sì! No!*)

Io quindi propongo l'ordine del giorno puro e semplice con questo sentimento, che nel voto testè dato la Camera implicitamente emise un verdetto di approvazione alla dottrina sostenuta dalla Commissione.

(*Molti deputati domandano la parola.*)

PRESIDENTE. All'onorevole Minervini spetta per primo la facoltà di parlare.

MINERVINI. Io non avrei domandato la parola se non avessi udito l'onorevole Mellana dichiarare che la Camera aveva nel voto dato compresa la questione che egli vagheggiava fosse risolta a suo modo. Dinanzi ai tribunali e dinanzi a un Consesso politico il vero è sempre vero; per me non ci sono due linguaggi; ciò

in risposta all'appunto fattomi dall'onorevole Mellana. Per me sta poi che il voto della Camera non ha fatto altro che respingere l'ordine del giorno Di San Donato, col quale si chiedeva la continuazione dei sussidi pel 1867, riservando al 1868 integra, impregiudicata la questione.

Ora, la Commissione non ha detto quello che le vorrebbe far dire l'onorevole Mellana. Essa ha detto: di questa questione ne parleremo nel 1868; in questo bilancio non si stabiliscono massime. Se dunque la Commissione vi ha dichiarato che erano al bilancio del 1868 riservate tutte le questioni di massima, non può essere nell'ordine del giorno Di San Donato compreso quello che l'onorevole Mellana ha detto.

Se poi l'onorevole Mellana crede che la soppressione del sussidio ai teatri sia tal cosa che possa colmare le casse dello Stato, io ho l'onore di dire che credo invece che non vi può essere cosa più esiziale, poichè questi grandi centri di popolazione e di civiltà possono per mille altre vie venire in soccorso del bilancio.

Io quindi mi riassumo e dico che, avendo la Camera respinto l'ordine del giorno Di San Donato, non ha fatto se non se continuare il sussidio per quest'anno, e conservare intatta la questione pel 1868.

Voci. No! no! (*Rumori*)

MINERVINI. Quando saremo a quel bilancio, quando i bilanci si discuteranno come vuole lo Statuto e non come vogliono gli ordini del giorno, allora si discuterà e si vedrà se questi sussidi debbano sì o no essere mantenuti.

Soggiungerò ancora che con togliere questi sussidi voi verrete a mettere seicento famiglie sul lastrico... (*Oh! ch! — Rumori*)

Sissignori, un grandissimo numero di famiglie sarà intieramente rovinato...

PRESIDENTE. Parli sulla posizione della questione.

MINERVINI. Mi riassumo. Pensateci un istante: voi avete stabilito un milione quasi per le spese segrete, altre somme vistosissime pei sifilicomi, ed altre che non voglio neppure nominare, e poi temete di rovinare lo Stato mantenendo un sussidio ai teatri che, oltre al procacciare il vitto ad un numero grandissimo di persone, sono fonte di ricchezza, di decoro e di onore per l'intera Italia? Signori, pensateci... (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, il riassunto è più lungo dell'orazione. (*Si ride*)

Spetta la parola all'onorevole Corrado.

CORRADO. Chiesi di parlare unicamente per dare una spiegazione dell'emendamento da me proposto. Io fui di quelli che votarono pel no; ma, votando per negare i sussidi ai teatri non ho inteso con ciò di dare battaglia contro gli artisti e contro le arti. Quindi son ben lontano dal classificare fra gl'istrioni coloro che coltivarono le arti belle, che hanno artisticamente distinta

e glorificata l'Italia. Io dico però che la questione dei teatri si deve guardare sotto un duplice aspetto... (*Segni d'impazienza*) Due sole parole.

Se i teatri si considerano come luogo di divertimento, i comuni ci pensino; giacchè spendono per le chiese, pensino anche ai teatri. Se invece si considerano come palestra di artistica emulazione, io credo debba il Governo provvedervi; ed è per ciò che io feci un emendamento, affinchè il Governo proponga una legge con la quale si provvegga all'istruzione degli artisti drammatici ed anche ai premi occorrenti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha chiesto di parlare, non per discutere su questa quistione, ma per fare una dichiarazione. La potrà far dopo la votazione.

L'onorevole Di San Donato aveva pure domandato la parola per una dichiarazione.

DI SAN DONATO. Io devo dichiarare lealmente che l'onorevole Mellana ha perfettamente rilevato la posizione della questione. (*Bene!*) Una volta che la Camera ha rigettato il mio ordine del giorno, la Camera ha voluto approvare il pensiero della Commissione, cioè che dal 1868 in poi non sia più iscritta sul bilancio la somma per dotazione dei teatri. Questa è la verità. (*Benissimo!*)

In quanto alla domanda al ministro di presentare una legge per i teatri, voi la vedrete, o signori, questa legge; voi l'avete formulata sin d'oggi! Io mi inchino davanti alla vostra volontà: ma voi vedrete dove condurrete il Governo!

Il Governo ha degli obblighi, e vedrete che l'onorevole Rattazzi dovrà presentare alla Camera una legge...

PRESIDENTE. Ma ella dee parlare per una semplice dichiarazione.

DI SAN DONATO... per le masse del teatro *San Carlo* di Napoli che vi sono da moltissimi anni. Il signor Guillaume...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Di San Donato, la prego di non abusare del tempo della Camera.

Voci a sinistra. Parli!

DI SAN DONATO. Non abuso del tempo; ma credo mio dovere di avvertire di ciò la Camera e l'onorevole presidente del Consiglio.

Il signor Guillaume, come diceva, dava una somma di 70,000 lire al Governo per poter fare il vestiarista. Questo danaro glielo dovete anche restituire. Vedrete quanti altri doveri sarete costretti a compiere per aver radiato la somma del *San Carlo* di Napoli! E giacchè ho la parola prego l'onorevole presidente del Consiglio di studiare la cosa, e la misera condizione nella quale si pongono parecchie centinaia di famiglie. Nel caso poi si voglia assolutamente cedere al comune il teatro di *San Carlo*, vi è una gravissima questione di un locale che per beneplacito del Governo è stato dato gratuitamente ad una società, che serve di casino,

e che appartiene esclusivamente al teatro. Ne prenda nota l'onorevole Rattazzi.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io prendo nota delle osservazioni fatte dall'onorevole Di San Donato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellana ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno e proposte presentate.

L'onorevole Alippi e gli altri suoi colleghi si associano alla proposta Mellana; quindi, essendo già appoggiata, la metto ai voti.

MANCINI STANISLAO. Io dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno, prendendo atto della dichiarazione del Ministero, il quale consenti a fare studiare la questione che ha dato luogo agli altri ordini del giorno nel medesimo senso del mio, onde non si vengano ad abbandonare, e cadano quelle istituzioni.

PISSAVINI e NISCO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Non do più la parola a nessuno! (*Si ride*) Pongo ai voti l'ordine del giorno...

NISCO. Scusi; debbo farla prima la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. La farà dopo; abbia pazienza.

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice. (*È approvato.*)

Ha chiesta la parola prima l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Mi preme di dichiarare che, se fossi stato presente (avendo dovuto assentarmi), io avrei votato per il no. (*Interruzioni del deputato Nisco*)

PRESIDENTE. Io non sento bene le parole dell'onorevole Nisco; gli posso dire soltanto che il suo ordine del giorno appariva contrario alla deliberazione già presa dalla Camera, e perciò era come gli altri, e più che gli altri investito dall'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Mellana.

Voci. A domani! (*Molti si alzano*)

RATTAZZI, ministro per l'interno. Vorrei porgere alla Camera una breve preghiera a nome del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di trattenersi un momento.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. La Camera oggi ha saviamente deliberato che dovessero i bilanci precedere a qualsiasi altra discussione.

Il ministro della guerra però m'incarica di fare presente alla Camera, che fra i progetti che sarebbero già posti all'ordine del giorno ve ne ha uno che è di grande urgenza, e che egli desidererebbe venisse sollecitamente discusso; questo progetto è quello che concerne la spesa straordinaria sui bilanci del 1867 e 1868 della guerra per la trasformazione di armi portatili.

Probabilmente questo progetto non darà luogo a lunghe discussioni; perciò se la Camera crede, si potrebbe mettere all'ordine del giorno dopo la discussione

del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. (*Bisbiglio*)

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione sarà messo all'ordine del giorno questo progetto dopo la discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Mezz'ora fa ho ricevuto una lettera dell'onorevolissimo nostro presidente, la quale mi comunica la relazione del bilancio di grazia e giustizia che non mi era prima d'ora stata comunicata, e domanda ch'io esprima in quali emendamenti io consento ed in quali io dissento dalla Commissione.

Può avvenire che l'opera mi riesca breve e facile: ma potrebbe anche darsi che incontrassi qualche difficoltà, e che avessi mestieri di qualche chiarimento.

Quindi non potrei fin da questo momento dichiarare che domani, prima della seduta, io avrò soddisfatto alla domanda del presidente della Camera, e che al principio della seduta io potrò subito accingermi alla pubblica discussione.

Se vi è qualche altra materia all'ordine del giorno, mi parrebbe conveniente che la si premettesse al mio bilancio. Ad ogni modo, se la Camera vuole che il mio bilancio si discuta domani innanzi ad ogni altra cosa, io non mi rifiuto a' di lei ordini, e immediatamente discuterò.

PRESIDENTE. Pur troppo vi sono ancora alcune questioni da risolvere sul bilancio dell'interno, e vi sono alcune domande le quali, se si volesse rispettare la massima stata stabilita dalla Camera, dovrebbero essere formolate in brevi parole, cui il signor ministro potrebbe rispondere con ugual brevità, senza venire a una discussione, dacchè la Camera ha più volte deliberato che non si debba aprire discussione se non sui

capitoli controversi, sulle economie proposte dalla Commissione e contestate dal Ministero.

Ora di tali questioni che riguardano il bilancio del Ministero dell'interno ve ne sono quattro o cinque che possono portar via qualche poco di tempo, ma spero non una seduta intera.

Quindi, essendo giusto il desiderio ed il dubbio accennato dall'onorevole guardasigilli, si potrebbe mettere il progetto di legge di cui ha parlato il signor presidente del Consiglio dopo il bilancio dell'interno e prima di quello di grazia e giustizia; così l'onorevole guardasigilli avrà il tempo di vedere in che cosa può trovarsi d'accordo colla Commissione.

Voci. Sì! sì! Sta bene così!

La seduta è levata alle ore 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Verificazione di poteri.

2° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio 1867.

3° Discussione del progetto di legge concernente la spesa straordinaria sui bilanci 1867-68 della guerra per la trasformazione di armi portatili.

4° Interpellanza dei deputati Corte e Curzio sopra i fatti ultimamente accaduti a Trani.

5° Discussione del progetto di legge intorno all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori.

6° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1867.

7° Discussione del progetto di legge per una tariffa unica degli emolumenti dei conservatori delle ipoteche.

8° Relazione intorno alla petizione numero 11,592.